VI.

DELLE LODI
DELLE
BELLE ARTI
ORAZIONE
E COMPONIMENTI POETICI

DETTI IN CAMPIDOGLIO IN OCCASIONE DELLA FESTA DEL CONCORSO CELEBRATA DALL' INSIGNE ACCADEMIA DEL DISEGNO DI S. LUCA

ESSENDO PRINCIPE DI ESSA

IL SIGNOR PLACIDO COSTANZI

L' ANNO MDCCLVIII

ALLA SANTITA' DI N. SIGNORE

CLEMENTE XIII.

IN ROMA MDCCLVIII

APPRESSO NICCOLÒ E MARCO PAGLIARINI

PROVISORI DI LIBRI DI SUA SANTITA'

CON LICENZA DE' SUPERIORI

ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

CLEMENTE XIII.

PONTEFICE MASSIMO

GLI ACCADEMICI DEL DISEGNO.

L'Iſtituto, Beatissimo Padre, di premiare quei Giovani,

vani, che più esperti si sono giudicati nelli studj di Pittura, Scultura, e Architettura, siccome è stato da' gloriosi Predecessori della SANTITA' VOSTRA promosso, coltivato, e di utili stabilimenti, e decorosi privilegj arricchito, così ci pone in una non dubbia speranza di trovare nell' Animo paterno della SANTITA' VOSTRA un Principe, che le Arti liberali, per mezzo delle quali Roma con suo vantaggio eziandio tanto di credito appresso le Nazioni tutte si è sempre acquistata, clementemente accolga, e che il possente

ſente ſuo Patrocinio ſi degni loro accordare.

Certo che con iſtraordinaria noſtra conſolazione egli è avvenuto, Beatissimo Padre, che il Concorſo ultimamente colla ſolita Pompa celebrato nel Campidoglio, abbia portato, che noi fin dal principio del Voſtro glorioſo Pontificato poſſiamo accoſtarci all' adorabile Voſtro Trono, e d' umiliarvi in queſto Racconto quanto in detto Concorſo ha dovuto oſſervarſi, ed udirſi.

Non iſdegnate, Beatissimo Padre, ad imitazione del Sommo

mo IDDIO, di cui ſoſtenete in Terra le veci, di accettare da noi in dono, quello, che per ogni Titolo è di già voſtro; mentre noi genufleſſi a Voſtri Santiſſimi Piedi imploriamo dalla SANTITA' VOSTRA l' apoſtolica paterna Benedizione.

RELAZIONE

ESsendosi fino dalli 7. Agosto del 1757. sotto il Reggimento del Sig. Clemente Orlandi Architetto, e Principe dell' Accademia coll' Oracolo dell' Emo, e Rmo Principe il Sig. Cardinal GIROLAMO COLONNA Camarlengo di S. Chiesa stabilito di doversi in questo Anno 1758. celebrare il concorso, e la solenne distribuzione de' Premj ai Giovani ritrovati abili nelle tre nobilissime Arti del Disegno, Pittura, Scultura, ed Architettura, ad effetto di rinnovare per la XIX volta la gloriosa Istituzione della san. mem. di Clemente XI. magnifico, e liberale Benefattore della nostra Accademia, che perciò sin d' allora con notificazione pubblica fu intimato, che i Giovani studenti delle belle Arti che avessero voluto dar saggio del loro talento andassero alla nostra Accademia, dove averebbero trovato scritti in una tabella situata al Pubblico, gli estratti quì sotto notati soggetti.

DELLA

DELLA PITTURA

PER LA PRIMA CLASSE

Si dovrà esprimere l' Istituzione del Santissimo Sacramento dell' Eucharistia, che fece Nostro Signore nel Cenacolo.

PER LA SECONDA CLASSE

Si dovrà esprimere l' Orazione all' Orto di N. S. con i tre Discepoli Pietro, Giacomo, e Giovanni.

PER LA TERZA CLASSE

Si dovrà disegnare la statua del Gladiatore moribondo situata nel Mausoleo Capitolino.

DELLA SCULTURA

PER LA PRIMA CLASSE

Si dovrà esprimere in bassorilievo l' intrepido Metello Pontefice, allora quando dal mezzo dell' incendio, che si era appreso di notte nel Tempio di Vesta, ne trasse fuori illeso il simolacro di Pallade, che veniva custodito dalle Vergini Vestali, le quali per lo spavento non sapevano per qual via difendere il Sacro Pegno dalle fiamme, ed il Popolo accorso per si funesto accidente ne stava atterrito, deplorando come certa una perdita, da cui ne proveniva la rovina della fortuna di Roma.

PER LA SECONDA CLASSE

Avendo mandato il Rè Faraone nello ſteſſo carcere dove innocentemente ſtava Giuſeppe due de' ſuoi miniſtri, e vedendo Giuſeppe eſſer i medeſimi più del ſolito meſti gl' interrogò da che ciò derivaſſe, ed eſſi riſpoſero eſſer meſti per non eſſervi alcuno, che interpretaſſe il ſogno che fatto avevano. Diſſe loro Giuſeppe raccontatemi il ſogno, che ſpiegherò a ciaſcun di voi il voſtro ſogno, e prediſſe ad uno che ſarebbe tra' tre giorni liberato, e ritornato al ſuo officio, e all'altro, che fra' tre giorni ſarebbe morto ſopra un patibolo.

PER LA TERZA CLASSE

Modellare di rilievo la Flora, o ſia Sabina Auguſta coronata di fiori nel Muſeo Capitolino.

DELL' ARCHITETTURA

PER LA PRIMA CLASSE

Gran Piazza magnificamente ornata di Portici, e coſe ſimili deſtinate a collocarvi le memorie d'uomini illuſtri.

Vadano ad unirſi ad una eminente fabbrica, e un nobiliſſimo Atrio, il quale introduca ad una gran ſala riccamente ornata con Teatro per celebrarvi pubbliche Accademie.

Vi ſia tutto ciò, che ſi crede per eſſer neceſſario, ma principalmente corriſpondenti ſale per trattenimento di Perſonaggi, ed altre camere per uſo degl' Accademici.

E si ricavi ancora qualche onesta abitazione per ministri destinati alla custodia di questo magnifico luogo.

Sarà in arbitrio la figura della fabbrica, ma tutto il sito da occuparsi compresa la piazza non dovrà esser maggiore di canne quadrate tre mila ottocento in circa.

Si farà Pianta Prospetto Sezione, e tutto altro che possa richiedersi per bene dimostrare l' idea

PER LA SECONDA CLASSE

Essendo la Basilica di San Paolo nella via Ostiense una delle più rinomate Chiese di Roma per la sua Antichità e succedendo anche frequentemente il ristoramento delle medesime, si propone perciò di ridurre detta Basilica a forma moderna, conservandone il più che sarà possibile di quello è persentemente entro i suoi limiti che si ritrova; di cui dovrà farsene la pianta distinta dell' antico dal moderno, prospetto, e sezzioni per lungo, e traverso.

PER LA TERZA CLASSE

Si delinerà la pianta, e sezione della Chiesa della Madonna degl' Angioli, già parte delle Terme Diocleziane.

Ed avendo li Giovani concorrenti terminate le loro studiose fatiche sopra li soggetti di sopra descritti nel tempo assegnatoli, e volendo l' Emõ, e Rmõ Sig. Cardinal Camerlengo con l' Oracolo di N. S. Felicemente Regnante solennizzare questo concorso; fu stabilito, che nel giorno 18. del mese di Settembre del corrente Anno 1758. si desse esecuzione alli supremi comandi, per-

ciò

ciò fù con Notificazione fatta pubblicare dal Sig. Placido Costanzi odierno Principe sin d'Agosto passato, che per il dì 6. del mese di Settembre 1758. i Giovani Pittori, Scultori, ed Architetti concorrenti dovessero portare i loro disegni, e modelli nella sala della nostra Accademia per di poi venire il dì 7. del detto Mese ad ora certa espressa in detta Notificazione, a contestare le loro fatiche colla solita estemporanea prova assegnatali da farsi nello spazio misurato di due ore alla presenza di alcuni de' nostri Accademici a ciò destinati, che furono.

Il Sig. Placido Costanzi Principe

Il Sig. Filippo della Valle Segretarto

Per Custodi de Giovani Concorrenti di ciascuna Professione

Il Sig. Agostino Masucci Pittore

Il Sig. Carlo Monaldi Scultore

Il Sig. Tommaso de Marchis Architetto

Il Signor Stefano Pozzi Pittore Custode

Sicchè a tal effetto essendo stata intimata la Congregazione Accedemica, ed avendo clascun de' Signori Accademici portati in schedole sigillate li soggetti per le prove delle loro respettive Classi di sua professione; furono rinchiusi nella gran sala delli studj li Giovani concorrenti, e dal Segretario sigillate le carte dove dovevano fare le loro prove, e disposti per ordine a loro luoghi, furono estratti a sorte fra soggetti notati nelle schedole da' Signori Accademici per qualunque Professione, e Classe, e letti in publico a' Giovani, e sortirono li seguenti.

SOGGETTI DELLE PROVE
DELLA PITTURA

Per la prima Classe

Quando Adamo, ed Eva pieni di maraviglia, e di dolore viddero morto il loro figliuolo Abel.

Per la Seconda Classe

Dio che forma Adamo di creta.

Per la Terza Classe

Disegnare l'atto dal nudo.

DELLA SCULTURA

Per la prima Classe

L'Archangelo Raffaelle essendo in viaggio con Tobia li comanda di pigliare il Pesce dentro dal fiume per portarlo al Padre, e guarirlo dalla Cecità col fiele del medesimo Pesce.

Per la Seconda Classe

Romolo, che solcando la terra disegna il circuito della nascente Roma.

Per la Terza Classe

Modellare in basso rilievo l'atto dal nudo.

DELL' ARCHITETTURA

Per la Prima Classe

Magnifico Altare con colonne d'Ordine composito per farsi in una delle principali Cappelle con suoi ornati.

Per

Per la Seconda Classe

Un Cammino ornato alla moderna convenevole ad una Sala supposta ornata nel suo circuito d'ordine Corintio. Il focolare di detto Cammino deve esser nella sua pianta di figura Ellittica.

Per la Terza Classe

Capitello, e base Corintia.

Terminate che furono da' Giovani concorrenti le sopra descritte prove, furono consegnate al Segretario da ciascuno di detti Giovani, quali avendo lasciata libera la Sala delli studj, s'esposero nella medesima tutti li disegni e modelli, e poste al confronto le lore prove, per poterne in appresso fare il Giudizio; di modo che la mattina delli 11. del corrente radunata la Congregazione delli Signori Accademici, quali avendone ogniuno da per se precedentemente fatto rigoroso esame sopra il merito di ciascun disegno, e modello, ne fecero comunemente il loro giudizio, e ne seguì la destinazione de' Premi, come quì appresso.

PREMIATI NELLA PRIMA CLASSE DI PITTURA

Primo Premio.	Gio. Batista Tempesti Pisano.
Secondo Premio.	Eugenio Porretta d'Arpino.
Terzo Premio.	Michele Vecchio di Acj Reale in Sicilia.

PER LA SECONDA CLASSE

Primo Premio.	Raffaello Secini Romano.
Secondo Premio.	Niccola Matraini Pisano.
Primo terzo Premio.	Pietro Angeletti Romano.
Secondo terzo Premio.	Mariano Salvator da Valenza.

NELLA TERZA CLASSE

Primo Premio. Niccola Monti d'Ascoli.
Secondo Premio. Filippo Carlini Romano.
Terzo Premio. Gio. Battista Pascucci Sabinese.

PREMIATI NELLA I. CLASSE DELLA SCULTURA

Primo Premio. Luca Berton da Bisansone.
Secondo Premio. Vincenzo Rudiez da Cascante in Navarra.

NELLA SECONDA CLASSE

Primo Premio. Antonio Stefanucci Romano.
Secondo Premio. Giacomo Pascilli Romano.
Terzo Premio. Gabrielle Cristofano Allegrain Parigino.

NELLA TERZA CLASSE

Primo Premio. Luigi Filippo Mouchi Parigino.
Secondo Premio. Gio. Pierantoni Romano.

PREMIATI NELLA I. CLASSE D'ARCHITETTURA

Primo Premio. Roberto Mylne Scozzese.
Secondo Premio. Giuseppe Marvuglia Palermitano.
Primo Terzo Prem. Angelo Cappellini Romano.
Secondo Terzo Pre. Giovanni Batista Fiani Romano.

NELLA SECONDA CLASSE

Primo Premio. Girolamo Toma Romano.
Secondo Premio. Virginio Bracci Romano.
Terzo Premio. Francesco Demesmay di Dolè nella contea di Borgogna.

NEL-

NELLA TERZA CLASSE

Primo Premio.	Francesco Guerriggi Romano.
Secondo Premio.	Giuseppe Pelucchi Romano.
Terzo Premio.	Giuseppe Ridolfi Romano.

Arrivato il giorno 18. di Settembre, ficcome il gran Salone principale del Campidoglio, in cui dovevasi fare la distribuzione de' Premj, era preventivamente stato con somma pompa adornato, si vide uno straordinario concorso di Gente forastiera, e cittadina, accorsa al Campidoglio per godere di una funzione, nella quale tanto di splendore acquistano le belle Arti, e tanta gloria si deve ai Sommi Pontefici, o che ne hanno promosso l' Istituto, o che seguono a impartire alle medesime la loro benefica protezione. Era il detto Salone stato tutto apparato di Damaschi, e Velluti ricchissimi frangiati d' oro, con esservi eretto sotto un maestoso Baldacchino il Ritratto del N. SS. Principe CLEMENTE XIII, intorno al quale, siccome in tutto il resto della gran Sala, v' era un numero considerabilissimo di placche, e lampadari con somma vaghezza, e simetria distribuiti; sotto al detto Ritratto ergevasi alcuni gradi da terra il maestoso Teatro in figura d' un mezzo cerchio, nel di cui mezzo era la Cattedra per l' Oratore, di sotto la quale erano collocati i sedili per il Principe, e Consiglieri, ed attorno quelli per i Signori Arcadi, e pe' nostri Accademici, ed al di sopra il Palco de' Sonatori, che in gran numero disposti a gradi rendevano più adorno il Teatro, e con replicati concerti d' Istromenti a suoi debiti tempi aggiunsero decorazione alla festa. Inoltre vi erano alzati a man destra della porta un palco per sua Maestà il Rè d'Inghil-

ghilterra, ed un altro simile all' incontro, per li Eccellentissimi Signori Ambasciatori, parati amendue delle medesime Tapezzarie della Sala. Nell' istessa foggia era un altro Palco a piè del Salone, che si estendeva per tutta la larghezza di esso, parte del quale era per commodo di sua Eccellenza il Sig. Conte Niccolò Bielck Senatore di Roma, che ivi presso ha la sua abitazione, e parte per commodo di altra Nobiltà sì estera, che del Paese, che volle essere spettatrice di questa celebrità. Per la porta, che rimaneva sotto quest' ultimo Palco, si passava ad un' altra Sala interiore, e per quella in altre due Anticamere di detto Signor Senatore, nelle quali vedevansi esposti alla comun vista i Disegni, e Modelli de Giovani co' nomi loro, e qualità de premj, che come sopra avevano riportati. Gli Emi Cardinali, che intervennero, e furono Guadagni, Spinelli, Sacripante, Portocarrero, Paolucci, Doria, Bardi, Delle Lanze, Ferroni, Archinto, Gesures, Corsini, Colonna Camerlengo, Colonna di Sciarra, Corsini, e Chigi, serviti dal Principe, e da altri officiali dell'Accademia, si trattennero nelle già dette Anticamere a mirare con non picciol diletto le virtuose fatiche de Giovani; indi tornati nel primo Salone, e posti a sedere nel luogo più prossimo al Teatro, avendo avanti i Giovani da Premiarsi assisi a due gradi a piè del Teatro degl'Accademici, ed alle spalle il resto de sedili della Prelatura, ed altri riguardevoli spettatori, fu dato principio alla Festa con un armonioso Concerto del celebre Maestro di Cappella Sig. Niccolò Jommelli, dopo del quale Monsignor Illmo, e Rmo Francesco Carrara Referendario dell' una, e dell' altra Segnatura, e nostro Accademico d' onore diede principio al presente suo Ragionamento.

ORA-

ORAZIONE

DI MONSIGNOR

FRANCESCO CARRARA

REFERENDARIO DELL' UNA E DELL' ALTRA SEGNATURA

SE quanto più ſublime e ſollevato è il fine, a cui le opere umane s' indirizzano, tanto più riguardevole e diſtinta è la ſtima, e il pregio, in cui debbon eſſere tenute: egli non v' ha dubbio alcuno, che eſsendo ſtate le tre Arti liberali Pittura, Scultura, e Architettura dal ſaggio provvedimento della Chieſa, e de' Romani Pontefici deſtinate allo ingrandimento e conſervazione dell' eſterno culto della Religion Criſtiana, non ſia il merito loro pervenuto

ad un altissimo grado, e di gran lunga maggiore di quando ancelle, e schiave all' idolatria pagana, e alle delizie, e scostumatezze gentilesche furono di servire costrette. Abbiano pur loro altri fini attribuito quegli, che delle prerogative di sì fatte Arti copiosamente favellarono, vale a dire il comodo pubblico, e il piacere de' riguardanti; che questi, quantunque nobili ed onorati, pur non le innalzano ad un grado, che punto trascenda la sfera di tant' altre opere umane, che si veggono del pari essere e commode e dilettevoli. La Religione sola fu quella che coll' uso legittimo, che in ogni tempo ne fece, halle sollevate ad un posto assai più alto, e collocate in tal dignità, che con ogni diritto da noi esiggono una stima distinta, ed una cura singolare. Tale appunto è stata quella, che n' hanno avuto i Romani Pontefici,

fici, i quali di tempo in tempo e le sostenner cadenti, e sfinite per la barbarie de' secoli le ristorarono, e finalmente dopo il loro rovesciamento con indefessa cura, ed infinita spesa richiamandole allo splendore primiero, a quella perfezion le ridussero, a cui oggi non senza invidia dell'antiche età della Grecia, e di Roma le veggiamo restituite.

Mio pensiero è pertanto, Eminentissimi Principi, Uditori nobilissimi, di mostrarvi, quanto quest' Arti sieno state, e sieno tuttavia utili allo ingrandimento e conservazione del culto esteriore della nostra Santissima Religione, recandone le prove più evidenti, e più sicure con quella maggior brevità, che da così vasto argomento mi potrà essere conceduta.

E quantunque io veggia di non poter porgere diletto così universalmente, nè appagare il desiderio di chi per avventu-

ra aſcoltate averebbe con maggior piacere o le lodi di tutte e tre queſte Sorelle, figlie illuſtri della mente umana, o inteſa la gara di ciaſcheduna per la precedenza col far pompa de' particolari ſuoi pregi: non pertanto eſſendo già parecchie volte in queſto luogo medeſimo ſtate lodate per queſto conto, e lodate da Perſone dottiſſime ed eloquentiſſime, io non mi ſarei certamente potuto luſingare di recar coſa, che già detta non foſſe, e detta con ſingolare accorgimento, e con quel linguaggio medeſimo, onde ſogliono parlare le Arti isteſſe, a me del tutto ſconoſciuto, e foraſtiero.

Tanto più che veggendo io avere queſte bell' Arti ſervito principalmente alla Religion Criſtiana, mi parve, che in neſſun altro luogo più convenevolmente di ciò parlar ſi poteſſe, che in queſto, il quale ſublime s' innalza in mezzo a queſta

sta Metropoli del Mondo cattolico, risorto dopo tante vicende più glorioso per l'incomparabil Museo delle Romane antichità quì adunato, ed a pubblico vantaggio aperto dall' immortale Clemente XII., accresciuto poi ed arricchito meravigliosamente dal glorioso di lui successore Benedetto XIV.: sicchè angusto sembra ormai essere divenuto questo Teatro a tanti prodigj delle bell'Arti. Nè di ciò pago lo stesso Pontefice su questo Colle trionfale ha alzato una Galleria ricchissima di eccellenti pitture, ed in essa aperta la Scuola, in cui nude si mirano, e sul vero s' imparano le bellezze e le divine perfezioni della stupenda opera del Corpo umano. E certamente in qual tempo mai più a ragione parlar si dovea di sì fatto argomento, che nel presente, in cui ha di fresco Iddio innalzato alla Cattedra di S. PIETRO il SS. Clemen-

TE

TE XIII. tutto infiammato di zelo per l'interno e per l'esterior culto della Religione? e qual favore, e patrocinio ora da Lui non si debbono ripromettere le bell'Arti già impiegate a nobilitare, e ad accrescere il Seminario della primiera sua Sposa con fabbrica augusta, che garreggia con le più magnifiche ed illustri di quest'ultimi Secoli, e a condur quasi al fine quel vasto e superbo Duomo ben corrispondente alla dignità, e allo splendore di quell'inclita Chiesa; senza rammentare la mano adiutrice prestata, o alla ristorazione, o all'ampliazione d'altri Tempj e luoghi Sacri della medesima? Or dunque in obbedienza di venerato comando a favellare m'accingo.

Avendo Iddio formato l'uomo di due sostanze, l'una spirituale e semplice, l'altra materiale e composta, ed insino a tanto che elle unite vitalmente rimango-

go-

gono, prestandosi vicendevole ajuto, questa cogli organi e co' sensi, e quella coll' intelligenza e giudicio, non è maraviglia, se la Chiesa, benchè ferma sopra la Fede e la verità rivelata, abbia creduto giovevoli i segni esteriori e le figure sensibili, per meglio imprimere nell' animo de' Fedeli la dottrina, ch' ella insegna, e per vieppiù eccitare in loro gli affetti, al vivo rappresentando i misteri, e le Storie gloriose della Religione. Fu questo, egli è vero, proibito severamente al Popolo Ebreo; perciocche avendo un core di pietra, ed una cervice dura, ed indomita, ben comprendeva Iddio, quanto esso stato sarebbe inchinato a formarsi dalle pietre scolpite, e dalle figure dipinte tanti Iddii, seguendo l' esempio de' vicini Popoli idolatri; ed allo 'ncontro lo permise al nuovo Popolo, cui infuse un cuore di carne,

ne, ed uno ſpirito obbediente e fedele. Quindi è che [2] ſino dalla prima età della Religion Criſtiana ſi videro imagini [3] e ſimboli, che rappreſentavano non pure i miſteri, e le geſta meravіglioſe di Criſto, ma eziandio le ſembianze di Lui, e quelle della Vergine Madre, degli Apoſtoli, e de' loro Diſcepoli. Di tale incontraſtabile verità ampia fede ne fanno oltre i più antichi Padri, e i Concilii, gli avanzi prezioſi delle antichità Criſtiane, che per ſomma ventura conſervate ſi ſono: talchè riſcontrando ciò, che di tali figure afferma l' incerto Autore del Filopatride (Scrittore, che ſi riconoſce viſſuto verſo il fine del primo Secolo, e tanto meno ſoſpetto, quanto più nemico, e deriſore implacabile de' Criſtiani), pare, che non d' altronde abbia egli preſo le fiſonomie e i lineamenti delle imagini, ch' ei deſcrive, ſe non ſe dal-

dalle dipinture de' Cimiteri, che tuttavia ci rimangono. E certo in maggior copia ſtati ſarebbono queſti avanzi della Pittura e Scultura Criſtiana, ſe il timore di non manifeſtare, ed eſporre agl' inſulti de' Gentili la ſantità de' Sacri Miſteri, non aveſſe obbligato i Criſtiani a ricoprire ſotto il velo di ſimboli innocenti la ſublime dottrina di Criſto e le incomprenſibili verità rivelate; ſeguendo in ciò la diſciplina dell' Arcano data dagli Apoſtoli, e geloſamente da' loro ſucceſſori per fino co' Catecumeni conſervata [4]. Le ſanguinoſe perſecuzioni, che accompagnarono dalla ſua infanzia la Chieſa ſino alla pace recatale dal gran Coſtantino, furono pur cagione, che i Fedeli non poteſſero, ſe non iſcarſamente, dipingere e ſcolpire i fatti e la dottrina della Religione, e che perciò ſi contentaſſero di figure e di ſimboli. Bensì [5] ne' Cimite-

ri e nelle caverne, divenute nido e ricovero di quelle innocenti colombe, più sovente scolpirono le storie de' fatti Evangelici, e de' gloriosi combattimenti de' Martiri: le quali poi servivano di lettura e d'istruzione principalmente a' semplici ed idioti, che in que' primi tempi erano il maggior numero della nascente Chiesa[6], ed erano loro in rimirandole un vivo stimolo ad imitarne gli esempi, e a professarne intrepidamente la Fede, eziandio in faccia de' più spaventosi tormenti. Perciocchè se la sola imagine di L. Bruto mirata dal Pronipote Marco in atto libero e fiero, bastò ad accenderlo d'un' immensa brama di liberare la patria oppressa dalla tirannia di Cesare; quanto maggior forza e zelo, crediam noi, avrà eccitato nel cor de' Fedeli animati dalla grazia, e mossi dalla speranza d'una patria eternalmente bea-

beata, il vedere e contemplare al vivo dipinti e ſcolpiti i glorioſi trionfi de' Martiri?

Ad effetto di ſempre più animarſi alle Teologiche virtù, alla fortezza ed al diſpregio delle coſe terrene [7], ebbero in coſtume i Criſtiani di dipingere i lor vaſi e i domeſtici arredi de' ſimboli alluſivi a Criſto, delle immagini degli Apoſtoli, e de' Santi lor cittadini, o d'alcuno de' foraſtieri più celebri, accompagnandone con qualche motto ed enfatica acclamazione le figure. Nè contenti di ciò ne incidevano le forme co' nomi negli anelli, nelle fibbie, e nelle tazze, e in tutto ciò, che più ſovente aveano tra le mani: più ſaggi per certo de' Fariſei, che letteralmente interpretando la Scrittura, ſcrivevano nelle membrane le dieci lettere della Legge, e quelle complicate portavano ſulla fron-

te,

te, derisi perciò giustamente da S. Girolamo[8].

Noi, noi stessi in rimirando [9] quelle preziose reliquie (che ben tali appellare si possono per più ragioni) di bicchieri, di coppe, e d'altri famigliari stromenti, vegniamo in certo modo rapiti, e presentati in ispirito alla veduta de' tempi, e de' costumi Apostolici: talchè ci sembra quasi trovarci presenti alle lor mense frugali, mirare le loro semplici costumanze, e quasi dissi gustare della loro santissima compagnia; provando perciò entro dell' animo sentimenti d' umiltà e di compunzione, ed un certo generoso sdegno del vivere de' nostri tempi tanto degenerante da quella semplicissima, ed innocente età?

La Chiesa dunque [10] ammaestrata da Cristo medesimo, ch' esso era il principio e fine della Legge, cui le figure e i fat-

i fatti miſterioſi dell' antico Teſtamento principalmente ſi riferivano, cominciò ſino dal ſuo principio a dipingerne e a ſcolpirne le ſtorie, contrapponendole a quelle del nuovo, e moſtrando a' Fedeli, che quanto prediceaſi in quello circa il venturo Meſſia, tutto ſi vedeva in queſto perfettamente avverato. In fatti trovaſi di ſovente ne' baſſirilievi e nelle pitture Criſtiane unita con ſommo accorgimento l' una e l'altra Iſtoria, come l'Arca e la Navicella di Pietro, il Serpente di bronzo e il Salvator ſulla Croce, Giona gettato dalla balena ſul lido e Criſto il terzo giorno glorioſamente riſorto. Nè ſia chi creda, che l' idea di ſcolpire, o dipingere queſte ſtorie, e di farne tra loro il confronto, foſſe ritrovato de' Pittori, o degli Scultori di que' tempi; che anzi ci aſſicura S. Baſilio, eſſere ciò ſtato principale ſtudio

dio de' Vescovi e de' Padri, che gli artefici in quell'opere diligentemente indirizzavano: usando la Chiesa l'istessa diligenza e severità, che osservò contro gli adulteratori de' libri Santi, perchè falsè e capricciose dottrine non s' introducessero [13].

Nè già solo per questo confronto ebbe la Chiesa in costume [14] d' esporre agli occhi de' Fedeli le imagini e i fatti degli antichi Patriarchi; ma usolle eziandio a fine di movere, e d' animare i primi Cristiani alla imitazione delle loro virtù, e perchè in Abramo apprendessero l' obbedienza, la rassegnazione in Isacco, la fede in Giacobbe, in Giobbe la sofferenza, in Daniello la religione, e ne' fanciulli Babilonesi l' innocenza; virtù tutte assistite, e mirabilmente premiate da Dio in questi Eroi.

Egli è ben vero, [15] che i Padri del Con-

Concilio Illiberitano adunato l' An. 305. nel bollore della persecuzion di Galerio proibirono a' Cristiani, *ne quod colitur, & adoratur, in parietibus depingatur*. Ma questo divieto, come Scrittori dottissimi saggiamente avvertirono contro i moderni Eretici, non fu già fatto per riprovare l' uso delle sacre Imagini, ma solo per non lasciar quelle esposte agl' insulti e strapazzi de' Pagani: conciosiachè in que' tumulti, e in quello scompiglio non si potesse agevolmente levarle o raderle dalle pareti, ov' erano dipinte.

Sin verso questo tempo [16] i Fedeli perseguitati avevano adorato Iddio piuttosto in ispirito, che ne' Tempj, non avendo potuto edificarne di pubblici e degni della di lui grandezza. Nè [17] alla calunnia de' Gentili, che perciò gli chiamavano per dileggio POPOLO TENE-

BRI-

BRICOSO E LUCIFUGO, ſapendo ch' erano coſtretti a far le collette per lo più di notte, e ne più ripoſti naſcondigli, altro avean potuto riſpondere, ſe non che il Cielo e la Terra era il Tempio del loro Dio, il quale incirconſcritto e infinito, non avendo biſogno d'abitazione terrena, era contento dell' altare e del tempio, ch' eglino ſteſſi gli preparavano ne' loro cuori. Ma non pertanto deſideravano ardentemente d' ergere a Dio ancora de Tempj materiali, a queſto accendendogli la predizione de' Profeti, che loro prometteva, che diſtutto il Tempio di Geroſolima, per tutta la terra ne ſarebbono innalzati de' maraviglioſi, e che ove prima in quel luogo ſolo ſi ſacrificavano vittime comuni, una particolare e divina ſi ſarebbe offerta in queſti della nuova Legge.

Giunſe pertanto il tèmpo ſoſpirato,

che

che [18] Costantino Magno vinto con ispecial favore del Cielo il tiranno Massenzio, e divenuto perciò Signore dell' Impero Romano, in rendimento di grazie della vittoria, e molto più per la Fede novellamente abbracciata, innalzò in Roma Tempj di mole prodigiosa, al vero Dio dedicandogli in memoria de' Principi degli Apostoli, e de' Martiri più gloriosi. Nè quì solo lasciò egli vestigj eterni della sua Religione, ma in più altre parti ancora magnificamente ne sparse: e ben sappiamo, che stupendo fù il Tempio da lui alzato in Betleme sopra la spelonca, ove piacque al Divin Verbo di nascere, tutto ornandolo di vaghissime dipinture a quel sovrano mistero appartenenti, e che non meno augusto fu l' altro da lui eretto in Gerosolima presso al Sepolcro di Cristo, per la perfetta distribuzion delle parti, per

la copia dell' oro, e per la nobiltà degli ornamenti cotanto maraviglioſo, che gli Storici più illuſtri non ſanno ſaziarſi di celebrarlo e deſcriverne i pregj, ora alla chiarezza del giorno, ed ora allo ſplendore del Cielo pareggiandolo; con che giuſta la predizion de' Profeti più famoſo divenne e memorabile il luogo del principio e del compimento dell' umana redenzione. Fatica inutil ſarebbe, dopo quanto racconta la Storia Eccleſiaſtica, il ricordare le Chieſe, e le Memorie, che in queſto tempo di libertà e di trionfo della Religione furono ſucceſſivamente innalzate per tutto il Mondo da' Romani Pontefici, da' Veſcovi, e dal fervor de' Fedeli, tanto più, che molti ne veggiamo fermi all' urto de' ſecoli, che ci recano maraviglia e ſtupore. Quindi ſe più tardi dell' altre due l'Architettura potè impiegare l'ammirabili

bili ſue idee, la perfetta ſimmetria, e la ſolidità delle opere in ſervizio della vera Religione, ne compensò però con molta uſura la tardanza.

Egli è tuttavia forza di confeſſare, che quantunque alcune delle Chieſe Criſtiane dell'età Coſtantiniana foſsero per il diſegno e per gli ornamenti ragguardevoli e maraviglioſe, il maggior numero riſentì del guſto corrotto e della irregolarità di quel tempo, e che da indi in poi non ſi potè più ſperar di vedere i prodigj di queſt'Arte nella perfetta diſtribuzione e vaga armonia delle parti, e nella grazia e ſquiſitezza degli ornati, coſe, che a gara ſpiccano nelle antiche fabbriche, e ſingolarmente ne' Cerchi e ne'Teatri. Ma egli è altresì vero, che [19] la Chieſa intenta principalmente a far ſervire i ſacri edificj al culto eſteriore, ſi moſtrò aſsai diligente e in-

gegnosa nel conseguir il suo fine, disponendo in guisa l'Achitettura Cristiana, ch' ella infondesse una venerazione profonda della Maestà Divina, una soggezione sincera a' Pastori supremi , e un' ossequio riverente a'Sacerdoti, a' Diaconi, e agli altri inferiori Ministri, e finalmente una rigorosa osservanza dell' ecclesiastica disciplina. Quindi collocò dirimpetto all' Altare in luogo eminente la sedia del Vescovo, all' intorno del semicircolo distribuì gradatamente i Sacerdoti, chiudendo tutto questo sito, che appellò Santuario . Luogo alquanto più basso e immediatamente sotto l' Altare assegnò a' Diaconi, perchè pronti fossero a pubblicar dall' ambone il Vangelo, e leggere le Pistole Canoniche, e le gesta de' Martiri. A' Senatori diè posto onorato alla destra del Presbiterio , e alle Matrone a sinistra. Rinchiuse le Vergini

ni ſacre ſulle loggie ſuperiori, e il rimanente del popolo diviſe nelle Navi, la meridionale a' maſchi, e la ſettentrionale alle femmine aſſegnando. Poſe verſo la porta regia i Suſtrati, e i Catecumeni; gli Energumeni, e gli Audienti eſcluſi dal Tempio ritenne entro dell'Atrio, rilegando i Lugenti come ſeparati dall'eccleſiaſtica comunione alla porta eſteriore dell'Atrio medeſimo, perchè ſparſi di cenere chiedeſſero a' Fedeli perdono, e loro ſi raccomandaſſero per ottenere la riconciliazione [20]. Alcuni di sì fatti Tempj per divina providenza ſi veggono tuttavia ſuſſiſtere nell'antica forma, che ſiccome recano meraviglia al Popolo volgare digiuno della ſcienza de'ſacri riti, così eccitano compunzione e tenerezza in chi colla ſcorta dell'antiche memorie sà diſcoprirne l'uſo, e intenderne il miſterioſo ſignifica-

ſicato . E certo cotanto fu queſta forma dal gran Padre degli Annali Eccleſiaſtici apprezzata, che temendo non foſſe un giorno da perſone meno intendenti alterata la ſtruttura del ſuo Titolo con tanta ſpeſa da lui riſtorato all' uſo antico , ne indrizzò a' ſuoi ſucceſſori quella efficace ed affettuoſa preghiera, che inciſa in marmo ſi legge da un lato del Presbiterio .

[21] La Chieſa Romana però non contenta di queſt' utile e ragionevole ſtruttura de'ſuoi Tempj pensò ancora ad adornargli in guiſa, che gli ornamenti iſteſſi ſerviſſero come di depoſito e d' inſegnamento così dell' eccleſiaſtica iſtoria, come della vera dottrina e della Fede. Quindi per rendere quanto più ſi poteſſe durevole e ſtabile la ſtoria , e la dottrina de' primi quattro Concilj Generali, gli fece dipingere ſopra il grand' ar-

co d' una delle ſue più celebri Baſiliche, intrecciandovi con ingegnoſa maniera le figure dell' uno e dell' altro Teſtamento, addotte in prova di quella dottrina o da' Pontefici nelle loro lettere Dogmatiche, o da'Padri nelle Azioni Conciliari: il che riuscì qual nuovo trionfo della Fede contro i moſtri d' errore, che di tempo in tempo uſcirono dalle infernali caverne; onde peravventura avvenne che dappoi tali Archi foſſero chiamati trionfali.

Ed infatti definita appena dal gran Concilio Niceno la conſuſtanzialità del Verbo: il Pontefice San Silveſtro ne volle eternar la memoria nell' Arco maggiore della Baſilica Vaticana. Seguì S. Damaſo un tale eſempio, e in quello della Baſilica del ſuo nome dipinſe la ſtoria del primo Concilio Coſtantinopolitano. Nè già fu meno ſollecito do-

po

po la presta morte di S. Celestino I., il Successore Sisto III. nel far disegnare à Mosaico sull' Arco della Basilica Liberiana l' Efesino I.; in cui fu confermata la divina Maternità di Maria contro Nestorio: il qual Arco miriam tuttavia interamente conservato, e con dottissimi Commentarj spiegato da più d' uno illustre scrittore.

Condannato finalmente l' errore d' Eutiche prima da S. Lione con la celebre sua Dogmatica a Flaviano, indi dal Concilio Calcedonese, volle lo stesso S. Pontefice fregiare d'un tal monumento l' Arco della Basilica di S. Paolo, arricchendolo delle storie, e de' misteri comprovanti le due Nature divina ed umana inconfusamente unite nell' unica Persona di Cristo.

[22] Nè meno diligenti imitatrici della Chiesa Romana furono le altre Occiden-

dentali, ed Orientali nel render perpetua la memoria de' Concilj più celebri col fargli dipingere, o disegnare a Mosaico, e scolpire in bassirilievi. Tra l'altre molto si distinse quella di Costantinopoli, facendo nella sala Imperiale innalzare [23] un gran Quadro votivo rappresentante non solo li quattro accennati Generali Concilj; ma eziandio gli altri due seguenti Costantinopolitani secondo, e terzo: monumento, che fatto furiosamente strappare dall'empio Filippico Bardane, fu poi dal pio e cattolico Anastasio II. nel primiero luogo riverentemente restituito.

Che se la Chiesa Romana[24] fu tanto sollecita nel rendere eterna la memoria de' Concilj, non minor premura ed impegno ella ebbe nel sostenere, e nel far mostra dell'autorità e delle prerogative del suo primo Pastore e Capo supremo del Mondo

do cattolico San Pietro. Che forza non fà sullo spirito, e quanto nell'animo non s'infonde la verità del primato di questo Principe degli Apostoli e della sua Cattedra, in veggendolo sempre il primo tra gli stessi, vicino immediatamente a Cristo, in atto di alzare la mano e parlar primo, o di benedire il popolo fedele, o di ricevere da Cristo la cura del suo Gregge, o di accoglier nel seno della toga le chiavi, che il divin Maestro gli affida, e con esse la pienezza dell' autorità Apostolica [25]? E a chi mirando la Lucerna cristiana di Valerio Severo misteriosamente formata a guisa di Nave, non si presenta subito alla vista Pietro povero e scalzo Pescatore chiamato da Cristo al gran ministero d' esser Pescator d'uomini; nè ciò solo, ma fatto Piloto della mistica sua Nave per condurla sicura tra l'orribili tempeste del

Se-

Secolo e delle perſecuzioni, che erano per tentar vanamente di ſommergerla, mirandolo ſedente a poppa imperterrito e tranquillo dirigerne il timone, nel tempo che Paolo ritto a prora predica il Vangelo rivolto al mare ſignificante le Genti idolatre?

Quanto forte ed invitto argomento contro la falſità dell' antiche e recenti Ereſie per la dimoſtrazione della dottrina, e delle tradizioni Apoſtoliche ed Eccleſiaſtiche, e de' Riti Cattolici ſia ſempre ſtata la continua e non mai interrotta ſucceſſione de' Pontefici dal loro primo capo San Pietro, e degli altri Veſcovi delle Sedi primarie fondate dagli Apoſtoli, o da' Diſcepoli loro, lo hanno chiaramente dimoſtrato molti Santi Padri tra gli antichi, e uomini dottiſſimi ne' tre ultimi ſecoli: queſta eſſendo quaſi ſempre ſtata la pietra di paragone per di-

stinguere i Maestri della vera dottrina, che si deve tenere, da que' della falsa e nuova da rigettarsi. Ha molto conferito alla Chiesa Romana in questo incomparabil vantaggio la preziosa Pittura diretta già dal comando e dalla dottrina di San Lione Magno[26], che tutta la serie non mai interrotta de' Pontefici da San Pietro fino a' suoi tempi fece dipingere nella Basilica di S. Paolo, diligentemente esprimendo i loro volti al naturale e sul vero, e conservando fedelmente l' ordine fra loro, e il numero assai dubioso e contrastato presso degli Scrittori; e notando oltre a ciò gli anni e i giorni del Pontificato di ciascheduno: cose senza dubbio ricopiate da più antiche Imagini, e tratte dagli Archivj e dalle memorie conservate negli Scrigni della Santa Sede.

Sebben grandi, e segnalati sieno i vantag-

taggi, ch'io fino a quest'ora ho accennati, altri pur molti ci rimangono, i quali se ad uno ad uno annoverar volessi, e non ne verrei a capo sì agevolmente, e troppo mi abuserei della sofferenza, che fino ad ora mostrato avete in ascoltarmi. Solo adunque alcuni ne toccherò così di volo, ben persuaso, che basti il richiamarli alla vostra memoria, perchè da voi stessi possiate accompagnarmi con la rimembranza delle prove, che confermano le verità che io avanzo.

[27] Con le Pitture e Sculture contemporanee quasi al nascimento della Religion Cristiana fu da' Padri del Concilio Niceno II. confermato e pressoche fatto toccar con mano il Dogma del culto e venerazione delle Sacre Immagini [28]. Con le stesse fu autenticata l'invocazione de' Santi, e l'efficacia della intercession loro presso Dio tanto impugnata-

ta

ta dagli antichi, e moderni Eretici [29], e con le stesse finalmente ci venne con incontrastabili documenti comprovato l' altro rito ecclesiastico d' intagliare ne' sacri dittici, e di miniare e dipingere ne' libri liturgici e ne' Menologj le figure e i nomi beati di Quegli, che condotta avendo una santissima vita, e lasciato a' Fedeli un odor soavissimo delle lor Cristiane virtù, furono dalla Chiesa riputati abitatori felici della celeste Gerusalemme.

[30] Oltre a ciò chi non sa, che nelle sculture e dipinture antiche si veggono effigiati minutamente non pure i sacri riti, cui fino da primi tempi usò la Chiesa nell' amministrazione de' Sagramenti, ma per fino col mezzo de' simboli gli effetti, che essi divinamente producon nell' anima? [31] Quanti, e quant' altri mai riti e sacre ceremonie derise sfac-

ciatamente da Novatori, ed à noi dalla costante tradizione della Chiesa trasmesse, vengono contro la incredulità loro giustificate dalle Pitture e Sculture antiche de' Cristiani! [32] Veggiamo in esse il velar delle Vergini, ed a Dio con perpetuo voto e particolari vestimenta sacrarle, [33] veggiamo l'orar de' Sacerdoti e de' Fedeli con le mani alzate verso del Cielo, [34] il rito della clericale Tonsura [35]; le vesti di ciascun ordine de' sacri Ministri, [36] e per fino le stesse sacre funzioni di tutto l'anno Ecclesiastico [37]. L'infinita varietà de martirj, i diversi generi d'istromenti posti in opera da' Tiranni ingegnosamente crudeli per espugnare l'invincibil costanza de' Cristiani apparison pure rappresentati nelle Pitture e Bassirilievi antichi, con tanta esattezza, che ci rendon quasi spettatori de' loro trionfi. [38] Anzi Prudenzio istes-

istesso nella descrizione e vivissima dipintura, ch' ei fa del martirio di molti celebratissimi Eroi, par quasi che altro fatto non abbia, che dipingere co' colori dell' eloquenza quanto mirava espresso con quelli della pittura nelle Basiliche a que' Martiri dedicate.

39 E per qual altro mezzo poi che per quello del disegno sarebbono a noi giunti tanti e sì preziosi monumenti della cristiana dottrina, e de' riti ecclesiastici, de' quali piangiamo perduti gli originali? All'Arte del disegno siam debitori di poter mirarli studiarli ed addurli in prova contro i nemici della verità, quasi permanenti fossero e durevoli: avendo gli stessi ricevuta una seconda vita dal pennello de' dipintori, e dallo stilo degl' incisori. Nè già solo conservate, ma in infinito moltiplicate si sono l' istesse opere della Pittura e Scul-

tura Criſtiana per la maraviglioſa virtù di queſt' arte; e dove a tanti per la diſtanza de' luoghi, per la difficoltà de' viaggi non è conceduto di mirare cogli occhi e toccar con le mani o le Pitture o i Moſaici o le Sculture Criſtiane, or con tale ajuto ſenza trarre il piede fuor della ſoglia domeſtica, le vede le ammira, e le confronta con gli Scrittori criſtiani, e ne tragge invicibili argomenti di quanto la Chieſa inſegna, o prattica ne' Sacri Riti. Baſta dar un occhiata a' moderni dottiſſimi Iſtorici ed Apologiſti cattolici per vedere queſto evidente vantaggio, che riſulta dal confronto della ſtoria ſcritta con la ſtoria figurata. E noi ſteſſi per rara felicità de' noſtri tempi, e per la protezione ſingolarmente preſtata da' Sommi Pontefici, veggiamo teſſuta intera la Storia Criſtiana e tutta confermata con que-

 ſti

ſti monumenti dipinti e figurati, ſuperſtiti alle tante vicende e rovine de' ſecoli paſſati, ed alla non ſo s'io dica traſcuraggine o poca ſtima anco de' tempi più vicini, di cui gli uomini dotti cotanto e così giuſtamente ſi lagnano. Benchè oramai ceſſar debbono sì fatte querele, veggendo dal defonto dottiſſimo Pontefice proccurata con liberalità ſovrana, ed al più auguſto luogo del Vatican Palazzo deſtinata prezioſa parte de' monumenti della primitiva Chieſa, i quali quanto più rozzi appariſcono ed imperfetti, altrettanto ci moſtrano la loro reverenda vecchiezza, e in noi ravvivano ſenſibilmente una divota e tenera rimembranza di que' beati primitivi tempi della Fede.

Nè già perchè la maggior parte dell' antiche opere criſtiane non giungono a pareggiare in bellezza o in perfezione

ne quelle de'Greci e de' Latini pagani, vogliono perciò esser tenute da altrui in minor pregio, o pure credute men degne delle lodi, che lor date si sono: che anzi se elle così utili furono alla Religione benchè rozze ed incolte, chi non vede, che assai più stato lo sarebbono, se nella primiera lor grazia e perfezione si fossero conservate? Sebbene neppure di ciò abbiamo ora a dolerci, U. N. mirandole già quasi da tre secoli ridotte all' antica loro nobiltà e grandezza, mercè di que' felici e maravigliosi ingegni, che consacrando quest'Arti principalmente alla Religione, e l' eccelse lor opere e molto più i loro nomi renderono presso de' posteri immortali e famosi. E certamente gran parte di sì fatta gloria vedesi esser dovuta alla fondazione e ricca dote stabilita da' Romani Pontefici a questa nobilissima Acca-

demia, Regina e Maeſtra di tutte le altre: conciofiachè da eſſa ſieno in ogni tempo uſciti grand' uomini, i quali emulando le più perfette opere de' Greci e de' Romani hanno oramai fatto in guiſa, che più non abbiam loro da invidiare gli Apelli, i Fidii, i Parraſii, e i Vitruvj, e quanti mai chiari artefici vanta la più famoſa antichità.

Ora ſe tanto di vantaggio apportarono queſt' Arti alla Religione, quanto ho dimoſtrato; e ſe elle per queſto conto pervennero a così eccelſo grado di merito e di pregio: ben debbe a Voi ſervire d' un gagliardo ſtimolo, Giovani valoroſi, che sì bel ſaggio dato avete del voſtro felice avvanzamento; perchè facendo ſervire le voſtr' opere principalmente alla Religione, rendiate per queſta via e più utili i voſtri lavori, e i voſtri nomi più memorabili ed illuſtri, ricor-

cordevoli del belliſſimo avvertimento di Pacato (ad Theod.), il qual ſembra che a voi appunto così favelli: Vos QUIBUS SECUNDA SORS CESSIT DARE FAMAM REBUS, ARTIFICES, VULGATA ILLA VETERUM FABULARUM ARGUMENTA DESPICITE; HÆC POTIUS, HÆC GESTA SOLERTES MANUS DUCANT, HIS FORA, HIS TEMPLA DECORENTUR, HÆC EBORE REDDANTUR, HÆC MARMORE, HÆC IN COLORIBUS VIVANT, HÆC IN ARTE MOVEANTUR, HÆC GEMMIS AUGEANT PRETIUM.

Rerum Sapientia cuſtos.

1 TErtullianus lib. *de Pudicitia* cap. 7. pag. 559. edit. Venet. 1744. „ Procedant ipsæ picturæ calicum vestrorum, si vel „ in illis perlucebit interpretatio pecudis illius, utrumne „ Christiano, an Ethnico peccatori de restitutione conliniet „. Idem cap. 10. pag. 563. „ Cui (libro, qui inscribitur *Pastor*) si „ forte patrocinabitur Pastor, quem in calice depingis &c. „ S. Paulinus Nolanus in 32. *ad Severum Epistola* num. 14. pag. 205. edit. 1736. „ Nos quoque perficies placidas tibi Christe columbas „. Vide etiam Eusebium *Historiarum* cap. 14. S. Augustinum *de Consensu Evangelistarum* 10., S. Thomam 2. 2. quæst. 83. & seqq., Aringhium tom. I. *Romæ Subterraneæ* pag. 300., & tom. II. pag. 304., Ciampinium in libro *de sacris Ædificiis a Constantino Magno constructis* cap. 4. sect. 2. pag. 42., & tom. I. *Veter. Moniment.* pag. 25. 27. 185. tom. II. pag. 125. 128. 144. &c. necnon Blanchinium *Demonstrationis Historiæ Ecclesiasticæ Quadripartitæ* part. II. pag. 208. n. 38. 216. n. 3. 219. n. 10. 220. n. 11. 221. n. 12. & 13. 226. n. 17. & 18. 229. n. 21. 231. n. 23. 233. n. 25. 26. & 27., & alibi pluries; qui in hanc rem plura conferunt selecta eruditione.

2 S. Irenæus lib. I. *adversus Hæreses* cap. 24. (de Gnosticis loquens) „ Etiam imagines quasdam quidem depictas, quasdam „ autem & de reliqua materia fabricatas habent, dicentes, for- „ mam Christi factam a Pilato illo in tempore, quo fuit sensus „ cum hominibus „. Tertullianus cap. 16. *Apologetici*. „ Sed & „ victorias adoratis, cum in Tropæis Cruces intestina sint Tro- „ pæorum „. Eusebius lib. 7. *Hist. Eccles.* cap. 18. „ Mulierem „ illam sanguinis profluvio laborantem, quam ex Sacris Evan- „ geliis discimus a Servatore nostro curatam fuisse, ex hac Civi- „ tate (Paneade, seu Cæsarea Philippi) originem traxisse fe- „ runt, domumque ejus ibidem conspici, & collati in eam a „ Servatore nostro beneficii illustria extare monumenta. Quip- „ pe juxta januam domus illius ænea mulieris effigies stare dici- „ tur, columnæ lapidæ imposita, genibus flexis, protensisque „ manibus instar supplicantis. Ex adverso autem effigies Viri ex „ eodem metallo conflata stantis, ac diploide decenter induti, „ ma-

„ manumque mulieri porrigentis .... hanc ſtatuam Jeſu Chriſti
„ ſpeciem referre ajebant. Manſit porro ad noſtra uſque tempo-
„ ra, noſque adeo Urbem illam ingreſſi ipſam conſpeximus (&
„ paulo poſt) Apoſtolorum Petri, & Pauli, Chriſtique ipſius
„ pictas Imagines ad noſtram uſque memoriam ſervatas in tabu-
„ lis viderimus „. S. Epiphanius *Hereſi* 27. (quæ eſt Capocra-
„ tianorum) *§.6.* „ Habent porro depictas coloribus imagines,
„ quidem etiam aureas, aut argenteas, vel ex alia materia factas,
„ quas eſſe Jeſus effigies affirmant, eaſdemque a Pontio Pilato ad
„ Chriſti ſimilitudinem effictas, quo tempore inter homines
„ degebat. „ S. Aſterius Amaſenus apud Photium in Biblio-
theca Codice 271. pag. 1507. ſcribit, Chriſtum ænea ſtatua ab
Hæmorrhoiſſa in Urbe Paneada donatum, *& ſtatuam per
multos* „ annos duraſſe ad redargutionem eorum, qui Evange-
„ liſtis mendacium adſcribere audebant „. Blanchinius Junior
tom. 1I. *Hiſt. Eccleſiaſtic. Quadripartitæ* pag. 332. n. 25. „ San-
„ ctæ Dei Genitricis Imago, quæ Infantem Jeſum ulnis exce-
„ ptum gerit, parvæ cuidam Abſidi cubiculi unici Cœmeterii
„ S. Julii Papæ Via Flaminia inſculpta (atque in Tabula I. ex
„ aëre inciſa apud Aringhium *Rom. Subterr.* tom. 1I. pag. 353.
„ num. 1.) *juxta quam*, (ut ipſe ſcribit) *dextro in latere, cha-
„ racteribus uno ſuper altero exaratis, hæc verba leguntur* SAN-
„ CTA DEI GENETRIX. *Sub ipſamet imagine ſepulcrum quoddam
„ excipiendo Infantis corpuſculo aptatum cernitur*. „ Item confer
S. Ambroſium apud Damaſcen. Orat. 2. *de ſacris Imaginibus*;
S. Auguſtinum *de Hereſibus* n. 8.; Nicephorum *Hiſt. Eccleſiaſt.*
lib. 3. cap. 35., Aringhium *Rom. Subterr.* tom. I. pag. 529.
tom. 1I. pag. 470., & Bottarium *Rom. Subterr.* tab. XVI. XXI.
XXII. XXIV. XXV. XXVIII. pag. 94. & 95. tom. I., apud quos de
hac re plura habentur.

3 S. Hieronymus in *Comment. in Jonam* cap. 4. „ Et revera
„ in ipſis cucurbitis vaſculorum, quas vulgo ſaucomarias vo-
„ cant, ſolent Apoſtolorum Imagines adumbrari „. Vide
etiam Aringhium *Rom. Subterr.* tom. I. cap. 10. pag. 277. 295.
299. 317. 321. 493., & tom. 1I. pag. 405., & Blanchinium
Hiſto-

Historia Ecclesiastica Quadripartita Par. II. pag. 205. n. 29. 222. n. 13. 234. n. 28. 308. n. 1. 310. n. 3. 312. n. 4. 313. n. 6., & 315. n. 8. qui fusiori calamo rem illustrant.

4 Tertullianus lib. *de Baptismo* cap. 8. pag. 227. edit. Venetæ anno 1744. ,, Quemadmodum post aquas diluvii, quibus ,, iniquitas antiqua purgata est, post Baptismum, ut ita di- ,, xerim, Mundi, pacem cœlestis iræ præco columba terris ,, adnuntiavit demissa ex arca, & cum olea reversa, quod si- ,, gnum etiam apud Nationes paci prætenditur, eadem dispo- ,, sitione spiritalis affectus terræ, id est carni nostræ emer- ,, genti de lavacro, post vetera delicta columba S. Spiritus ad- ,, volat pacem Dei offerens emissa de Cœlis, ubi Ecclesia est ,, Arca figurata ,, . S. Gregorius Nazianzenus *Orat.* 40. *in Sanctum Baptisma* pag. 655. ,, Turpe est dicere, ubi est mu- ,, nus, quod propter Baptismum offeram? Ubi splendida ve- ,, stis, in qua explendescam: & Niceta in expositione: *at* ,, *munus* parabo, splendidamque vestem, quam post baptismum ,, induam, atque etiam mensam, qua initiatorem meum exci- ,, piam ,, . S. Augustinus Epist. 56. *ad Dioscorum de curiosis Quæstionibus*. ,, Episcopi isti etiamsi adolescentes, eodem, ,, quo tamen raperis, animi ardore, vel potius errore, quasi ,, aliquid magnum hæc dicere curarunt usque ad Canes Episco- ,, pales, & usque ad Cathedras Episcopales ,, . Confer etiam Schelstrat. *De disciplina Arcani* cap. 7. art. 2., Pagium in *Critica Baronii* ad annum 55. n. 6., Bonam *Rer. Liturgic.* tom. I. part. 1. pag. 328., Mendozza *ad Concilium Illiberitanum* nec non Blanchinium *Demonstrationis Historia Ecclesiastica Quadripartita* P. II. pag. 221. n. 12. & 13. 222. n. 15., & P. III. pag. 468. n. 22. 471. col. 2. post medium, apud quos plura de hac re invenies.

5 S. Gregorius Magnus lib. 9. *Regesti Epistolarum*. ,, Quod ,, legentibus scriptura, hoc idiotis præstat pictura cernenti- ,, bus, quia in ipsa etiam ignorantes vident quod sequi de- ,, beant, in ipsa legunt, qui litteras nesciunt ,, . S. Nilus in *Epistola ad Olympiodorum Præfectum* relata in Concilio Nicæno

p. 875.

pag. 875. tom. VIII. Concilior. edit. Venet. an. 1729. & S. Germanus relat. in eod. Concilio pag. 50. edit. Conciliorum Binii col. 1. CD. „ Quæ historica narratio per auditum docet, ea „ tacenter pictura per imitationem ostendit. Magnus enim Ba- „ silius inquit, ex utroque ad fortitudinem incitari. Brevis, „ &, ut ita dicam, per summam facta narratio, & factorum „ in imagine per picturam expressorum imitatrix demonstratio „ nobis contemplantibus utilis est „. Idem Concilium Nicænum II. Act. VI. „ Videmus igitur omnes, & intelligimus, quod „ & ante sacras sex Synodos, & post has etiam Sanctorum pi- „ cturæ in Ecclesia traditæ fuerint non aliter ac sacra Evange- „ lii lectio. Nam quæ leguntur, ubi ad aures venerint, ad ani- „ mum deinde legamus & transmittimus; & quæ oculis vi- „ demus in picturis, ea quoque mente complectimur; atque per „ ista duo invicem consequentia lectionem, inquam, & pictu- „ ram unam cognitionem acquirimus, qua ad recordationem „ rerum gestarum pervenitur „. Vide quoque Aringhium *Romae Subterran.* tom. 2. pag. 101. 283. 305. n. 1. & 353. n. 3., & Blanchinium *Demonstrationis Historiæ Ecclesiasticæ Quadripartitæ* Par. II. pag. 341. n. 34., & 35.

6 Videatur Tertullianus *Apologetic.* cap. 3. edit. Havercampii an. 1718. Minutius Felix in *Octavio*, Arnobius lib. I. *contra Gentes* pag. 30. edit. anno 1651; & Lactantius lib. V. *Divin. Institut.* cap. 22. pag. 420., & lib. VII. cap. 1. pag. 517. edit. Paris. an. 1748.

7 Prudentius in primo *contra Symmachum* libro pag. 219. edit. 1625. „ Agnoscas Regina libens mea signa necesse est, In qui- „ bus effigies Crucis, aut gemmata refulget, Aut longis so- „ lido ex auro præfertur in hastis „. Item confer Aringhium *Rom. Subterr.* tom. I. pag. 506., & tom. II. pag. 265. 405., Fabrettum cap. VIII. pag. 555. *Inscriptionum Antiquarum* edit. Romæ anno 1699., Muratorium tom. V. *Antiquitatum Italicarum medii Ævi* in Dissert. LVIII. *de Christianorum veneratione erga Sanctos post declinationem Rom. Imperii* pag. 46., Bonarrotium libro cui titulus *Osservazioni sopra alcuni frammenti di vasi antichi*

 di

di vetro edit. Florentiæ anno 1716., Mamachium *Originum*, & *Antiquitatum Christianarum* tom. III. lib. 3. pag. 73. 86. 87., Bottarium *Rom. Subterr.* tom. III. pag. 188., & Ursium in *Dissert. Apologetic. pro SS. Perpetua*, & *Fœlicitate* cap. 1. pag. 23. edit. Florent., necnon Blanchinium *Demonstrationis Histor. Ecclesiastic. Quadripartitæ* Par. II. pag. 309. n. 2. 3. 5. qui summa eruditione idem argumentum illustrant.

8 Vide S. Hieronymum lib. 4. in Commentariis ad cap. 23. S. Matthæi.

9 S. Gregorius Nissenus in *Serm. de S. Gregorio Thaumaturgo*. „ Descendit rursus in Urbem, & omni circa regione undique peragrata ac perlustrata, additamentum, & quasi corollarium studii erga Numen Divinum instituebat, apud omnes ubique populos sanciens, ut nomine eorum, qui pro fide certassent (tempore Decianæ persecutionis) dies festi, atque solemnes Conventus celebrarentur; cumque alius in alium locum corpora Martyrum deduxissent, per anniversarii circuli ambitum congregati lætabantur in honorem Martyrum ferias agentes &c. „ Vide quoque Aringhium *Rom. Subterr.* tom. II. pag. 119. n. 1. 123. n. 8. Bonarrotium in Præfatione libri, cui titulus *Osservazioni sopra alcuni frammenti di vasi antichi di vetro*, & Bottarium tom. III. *Rom. Subterr.* Tab. 141., & 163. pag. 53., & 107. necnon Blanchinium *Demonstrationis Histor. Ecclesiast. Quadripartitæ* Par. II. pag. 309. n. 2. 334. n. 28. apud quos plura de hac re invenies.

10 S. Augustinus tract. 17. *in Joannem*. „ Per Moysen significatur lex, per Eliam significantur Prophetæ, per Dominum significatur Evangelium ..... apparuit enim medius (Dominus) inter Moysem & Eliam, tamquam Evangelium testimonium haberet a lege, & Prophetis „. Concilium Generale Nicænum II. Act. VI. „ Veteres igitur Typos & umbras veluti veritatis symbola, & præfigurationes ab Ecclesia traditas amplexantes, gratiam, & veritatem amplexamur (sive ut alii legunt) „ gratiam, & veritatem veneramur „. Confer etiam Auctorem *Commentarii super Tertium Regum*, falso

so S. Eucherio Lugdunensi tributi; Lorinum in *Comment. in lib. Numer.* cap. 7. vers. 89., Aringhium *Rom. Subterr.* tom. I. pag. 277. Ciampinium in Tract. *de Sacris Ædificiis a Costantino M. constructis* cap. 24. pag. 155., & Blanchinium *Demonstrationis Historiæ Ecclesiasticæ Quadripartitæ* Par. III. pag. 468. n. 22.

11 S. Justinus Martyr in *Dialogo cum Tryphone* num. 107. pag. 212. „ Quod tertio die, postquam Crucifixus fuisset (Chri-„ stus) resurrecturus erat, scriptum est ... homines vestri ge-„ neris (o Judæi) cum disputarent cum eo, dixisse, *ostende* „ *nobis signum*: *eumque* respondisse *generatio prava & adultera* „ *signum quærit*, *& signum non dabitur ei*, *nisi signum Jonæ*. „ Quæ cum ab eo dicerentur arcane, intelligere erat audien-„ tibus, eum, post quam crucifixus fuisset, tertia die resur-„ recturum „. Item confer Aringhium *Rom. Subterr.* tom. I. pag. 325. 331. 333. 619. & tom. II. pag. 67. 71. 101. 105. 111. 187. 183. 285. 355. 393., Ciampinium tom. II. *Veter. Monimentor.* tabul. XVIII., & Dissertat. *de duobus Emblematibus Musæi Card. Carpinei* pag. 18., Petrum Sanctem Bartoli *de Lucernis* tab. XVIII., Bonarrotium in lib. cui titulus *Osservazioni sopra alcuni frammenti* &c. tab. V. pag. 38., Boldettum *Osservazioni sopra li Cimiterj* &c. pag. 22., Mamachium *Orig. & Antiquit. Christianarum* tom. III. lib. 3. cap. I. §. 3. n. 4., & *Museum Veronense* pag. 279., necnon Blanchinium *Demonstrationis Historiæ Ecclesiast. Quadripart.* part. II. pag. 350. num. 44., & part. III. pag. 468. num. 22. 474. num. 27. & 50. num. 22., qui fusiori calamo rem illustrant.

12 Concilium Nicænum II. act. VI. ex S. Basilio. „ Testi-„ monium perhibet ipsa rerum antiquitas, & spiritu inducto-„ rum Patrum doctrina: quia videntes has in venerabilibus tem-„ plis susceperunt, & ipsi venerabilia templa dedicantes has „ pingere studuerunt..... Igitur eorum est ingenium, & tra-„ ditio, & non Pictoris. Nam Pictoris sola ars est, dispositio „ manifestum est, quod sit Sanctorum Patrum, qui dedicave-„ runt „. Item confer Molanum de *Histor. SS. Imag. & Pictur.* lib. 2.

lib. 2. cap. 2. pag. 47., & Blanchinium *Demonstrationis Historiæ Ecclesiasticæ Quadripartitæ* part. II. pag. 224. col. 1.

13 Vide Concilium Tridentinum sess. 25. circa initium, & Blanchinum Seniorem tom. III. *Anastas. Bibliothecar.* pag. 124. §. 1. in fine, apud quos plura de hac re invenies.

14 Tertullianus lib. 3. *adversus Marcionem* cap. 18. pag. 407. edit. an. 1744. „ De figuris prius edocebo. Et utique vel maxime Sacramentum istud figurari in prædicatione oportebat, „ tanto incredibile, quanto magis scandalo futurum, si unde „ prædicaretur, quantoque magnificum, tanto magis obumbrandum; ut difficultas intellectus gratiam Dei quæreret. „ Itaque imprimis Isaac cum a patre in hostiam deditus, lignum „ sibi ipse portaret, Christi exitum jam tunc denotabat, in „ victimam concessi a Patre, & lignum Passionis suæ bajulantis „. S. Paulinus epist. 38. alias 29. *ad Aprum* pag. 229. edit. Veronensis 1736. „ Ab initio sæculorum Christus in omnibus „ suis patitur. Ipse enim est initium & finis, qui in lege velatur, in Evangelio revelatur &c. in Abel occisus a fratre &c. „ in Abraham peregrinatus, in Isaac oblatus „. Vide quoque Aringhium *Rom. Subterr.* tom. 1. pag. 77. 276. 277. 304. 305. 309. 317. 325. 331. 423. 478. 489. & seqq. 547. 613. 622., & tom. II. pag. 65. 87. 399., Ciampinium *Veter. Moniment.* tom. 1. tab. 63. fig. 2. pag. 223. tom. II. pag. 5. tab. 2. pag. 70., Huetium *Demonstrat. Evangel.* pag. 627. num. 17., Bonarrotium in libro cui titulus *Osservazioni sopra alcuni frammenti &c.* tab. 1. fig. 1. Mamachium *Origin., & Antiquit. Christianar.* tom. III. pag. 37. §. 5. pag. 42. num. 13., & Blanchinium *Demonstrationis Historiæ Ecclesiasticæ Quadripartitæ* part. II. pag. 234. col. 2. num. 27., & part. III. pag. 490. num. 1. & 2. 491. num. 4. 496. num. 17. 585. num. 159., qui in hanc rem plura conferunt selecta eruditione.

15 Vide Bonarrotium in libro cui titulus: *Osservazioni sopra alcuni frammenti &c.* pag. 259., et Benedictum XIV. in opere *de Servorum Dei Beatificatione, & Beatorum Canonizatione* lib. IV. part. 2. cap. 20.

16 Eu-

16 Eusebius lib. 7. *Histor Ecclesiast.* ,, Nullatenus autem licebit vobis, nec quibuscumque aliis, conventus agere, aut ,, ea, quæ vocantur cœmeteria adire. Quod si quis ad eum, ,, quem jussi locum, minime profectus depræhendetur, aut in ,, conventu aliquo fuerit inventus; is sibi ipse periculum ar- ,, cesset &c. ,, Consule etiam Mamachium *Originum, & Antiquitatum Christianarum pag.* 89., & Blanchinium *Demonstrationis Historiæ Ecclesiasticæ Quadripartitæ* Par. II. pag. 325. n. 18. apud quos plura de hac re habentur.

17 Vide *Acta S. Justini* apud Ruinartium pag.49. edit. Veron.

18 Vide Eusebium *Hist. Ecclesiast.* lib. 3. cap. 30. & cap. 34. Socratem *Hist. Ecclesiast.* lib. I. cap. 17. Ciampinium in libro *de sacris Ædificiis a Constantino M. constructis* cap. 24. R. P. de Ursis in *Histor. Ecclesiast.* to. v. pag. 125. & seqq. & Blanchinium Demonstrationis *Historiæ Ecclesiasticæ Quadripartitæ* part. II. pag. 333. col. I. apud quos plura invenies.

19. Vide concilium Valentinum in Hispania anno Dom. 546. (apud alios 524.), Baronium *in Apparatu ad Annales* n. 52. & *in Annalibus* ad annum 57. necnon Ciampinium *Veter. Monumentor.* tom. I. pag. 15. & seq.

20 Amalarius *de Ecclesiasticis Officiis* lib.2. cap.2. ,, In conventu Ecclesiastico seorsum masculi, & fæminæ stant, quod ,, accepimus a veteri consuetudine. (& inferius) ,, masculi ,, stant in australi parte, & fæminæ in boreali, ut ostendatur ,, per fortiorem sexum firmiores sanctos semper constitui in ,, majoribus tentationibus hujus mundi: & per fagiliorem sexum infirmiores sanctos ,,. Item confer Ciampinium *Ver. Moniment.* tab. XXXXII. fig. I. & tab. LXX. pag. 133. & 235. & Blanchinium *Demonstrationis Historiae Ecclesiasticæ Quadripartitæ* part. III. pag. 667. n. 141.

21 Consule Cyrilli *Apologiam ad Theodosium*, cum Actis concilii Ephesini edit. Romæ. pag. 624. Ciampinium *Vet. Mon.* to. I. pag. 200. Blanchinium seniorem in *Prolegomenis ad Anastas.* fol. LXXIX. & in *Notis ad* eumdem *Anastas.* to. III. pag. 125.

§. 7.

§. 7. ac Blanchinium Juniorem part. II. *Demonstrationis Historiæ Ecclesiasticæ Quadripartitæ* pag. 230. n. 22. & 333. col. 1.

22 Vide Blanchinium Seniorem in *Notis ad Anastasium* to. III. pag. 124. col. 2. & 3. n. 4. & Blanchinium Juniorem *Demonstrationis Historiæ Ecclesiasticæ Quadripartitæ* part. II. pag. 333. col. I.

23 Confer Anastasium Bibliothecarium to. III pag. 125. tom. IV. pag. 160. et 161. et Baronium ad annum 711.

24 S. Hieronymus lib. I. *contra Iovinianum*. „ At dicis *su-*
„ *per Petrum fundatur Ecclesia* (statimque respondet) : „ Licet
„ id ipsum in alio loco (Evangelii) „ super omnes Apostolos
„ fiat, et cuncti claves regni Cœlorum accipiant, et ex regno
„ super eos fortitudo Ecclesiæ solidetur : tamen propterea inter
„ duodecim unus eligitur, ut *Capite* constituto schismatis tol-
„ latur occasio „ S. Leo Magnus *epist.* 12. num. 14. „ Quibus
„ (de Episcopis loquens), etsi dignitas communis, non est
„ tamen ordo generalis ; quoniam & inter beatissimos Apostolos
„ in similitudine honoris fuit quædam discretio potestatis ; &
„ cum omnium par esset electio, uni tamen datum est, ut cæ-
„ teris præemineret „. Vide quoque Baronium in *Notis ad Martyrologium* die 18. Januarii, Ciampinium tom. I. pag. 128. et tab. LXXVII. pag. 270. 273. et seqq. *Veterum Monimentorum*, et Blanchinium *Demonstrationis Historiæ Ecclesiasticæ Quadripartitæ* part. II. pag. 222. num. 15. pag. 229. num. 21., et pag. 231. n. 33. qui fusiori calamo rem illustrant.

25 Consule Bonarrotium in libro, cui titulus : *Observationes in Numis. maximi Moduli Musæi Carpinei* pag. 395., Scipionem Marchionem Maffejum tom. V. *Observat. Litterar.* pag. 23. edit. Veron. an. 1739., Petrum Franciscum Fogginum initio Operis *de Itinere*, *& Apostolatu S. Petri*, et ibid. exercitat. 20. pag. 490. Lamium in lib. *de erudit. Apostolor.* cap. 4. pag. 61., nec non Mamachium *Origin. & Antiquit. Christian.* tom. I. lib. 2. cap. 4. §. 3. pag. 240.

26 Confer Ciampinium *Vet. Monim.* tom. I. tabul. X. et XV., Blanchinium Seniorem in Notis ad Anastasium tom. II. fol. LXXI.

ac

ac Joannem Marangonium in libro, cui titulus: *Chronologia Romanorum Pontificum superstes in pariete australi Basilicæ S. Pauli Apostoli Via Ostiensi descripta a Sæculo* v. *seu ætate S. Leonis Papæ Magni*, necnon Blanchinium Juniorem *Demonstrationis Historiæ Ecclesiasticæ Quadripartitæ* part. II. pag. 202. num. 15. et 16., et part. III. pag. 464. num. 13.

27 S. Epiphanius in *Act.* VI. *Concilii Nicæni* II. „ Utinam „ erubescant (Iconoclastæ) cum in priscos Christianorum mo- „ res inspiciunt, qui nunc dici volunt hoc nomine: sane non „ damnarent picturarum apparatum, qui ab eo tempore fuit, „ quo prædicatum est Evangelium. Nam ab eo tempore, quo „ celebrata est sacrosancta Synodus, usque ad Conciliabolum, „ quo hi convenere, qui contra sacras Imagines steterunt, non „ plus, quam septuaginta anni lapsi sunt. Omnibus autem no- „ tum est illis annis Sanctorum picturas non fuisse contemptas: „ omnibus, inquam, notum est, verum ab illis temporibus, „ immo, ut verius loquar, ab Apostolorum prædicatione etc. „ Vide etiam *Menologium Vaticanum* Basilii die 6. Octobris, ac Bottarium in fronte tom. III. *Rom. Subterr.* et pag. 219. et seqq.

28 S. Joannes Damascenus Orat. 3. *de sacris Imaginibus*. „ Quod autem imaginum institutio non nova, sed prisca sit, „ et apud sanctos, et eximios Patres nota, et usitata, disce „ ex iis, quæ in vita Basilii ab Helladio ejus discipulo, in pon- „ tificatuque successore scripta sunt. Pius enim vir, ut ipse „ narrat, Dominæ nostræ adstabat Imagini, in qua Mercurii „ etiam celebris Martyris figura descripta erat. Adstabat au- „ tem supplicans, ut impius Julianus Apostata tolleretur. Ex „ qua quidem Imagine didicit, quod esset eventurum. Vidit „ autem Martyrem exiguum ad tempus obscurum, non autem „ multo post hastam cruentam tenentem etc. „ Item consule Arringhium *Rom. Subterr.* tom. II. lib. 4. cap. 43. num. 3. Ciampinium *Vet. Monim.* tom. I. pag. 26. 27. 28. 112. et seqq. Bonarrotium: *Osservazioni &c.* pag. 260., Sebastianum Donati libro cui titulus *Dittici degli Antichi &c.* pag. 58. et seqq., ac Blanchinium part. II. pag. 215. num. 59. *Demonstrationis Historiæ Ecclesiasticæ*

stica Quadripartita, qui in hanc rem plura conferunt selecta eruditione.

29 Sozomenus *Hist. Ecclesiast.* lib. 5. cap. 3. „ Utraque enim „ suum seorsum habet Episcopum (de civitatibus Gaza, et Constantia loquitur) „ suum Clerum, dies item festos Martyrum „ suorum, et commemorationes Episcoporum, qui ipsis præ- „ fuerunt „. Sacramentarium Leonianum in *Prolegomenis Blanchinii Junioris ad tom.* IV. *Anastasii Bibliothecarii* pag. XXV. „ VI. „ IDUUM JULIARUM, NATALE SANCTORUM MARTYRUM etc. „ Vide quoque Mabillonium tom. III. *Veterum Analectorum* edit. Paris anno 1682. pag. 402. Ciampinium *Veter. Moniment.* tom. I. pag. 41. col. 1. n. 48. et Franciscum Victorium in *Dissertatione Philologica* pag. 40.

30 S. Cyrillus Alexandrinus in *Cathechesi Mistagogica* 4. „ A- „ quam in vinum convertit in Cana Galileæ, quod habet quam- „ dam cum sanguine propinquitatem: et eum parum dignum „ existimabimus, quod vinum in sanguinem transmutarit „? Confer Aringhium *Rom. subterr.* tom. I. pag. 381. tom. II. pag. 377. 395. 527. Blanchinium Seniorem in *Notis ad Anastasium* tom. II. pag. 179. Mamachium pag. 469. col. 2. *Originum & Antiquitatum Christianarum*, et Blanchinium Juniorem *Demonstrationis Historiæ Ecclesiasticæ Quadripartitæ* part. II. pag. 222. n. 49. 218. n. 8. 234. n. 26. et part. III. pag. 469. et seq. n. 22. qui summa eruditione idem argumentum illustrant.

31 Optatus Milevitanus lib. 2. „ Ecce præsentes sunt ibi „ duorum MEMORIÆ Apostolorum (et infra) „ Si nefas tibi vi- „ detur, aut reatum putas, MEMORIIS Apostolorum, et san- „ ctorum omnium communicasse „. S. Augustinus *in Psal.* 44. „ Ostendatur mihi Romæ in honore tanto Templum Romuli, „ in quanto ibi ostendo MEMORIAM Petri „ et *in Psalm.* 65. „ Melius est, ut Romam cum venerit Imperator, deposito „ diademate, ploret ad MEMORIAM Piscatoris, quam ut Pi- „ scator ploret ad memoriam Imperatoris „. Item *in Psalmo* 140. „ Imperator venit Romam: quo festinat? ad Tem- „ plum Imperatoris, an ad MEMORIAM Piscatoris „. Anastasius

ſtaſius Bibliothecarius *in vita S. Anacleti Papæ* „ Hic memoriam „ beati Petri conſtruxit , & compoſuit dum Presbyter factus „ fuiſſet a B. Petro &c. „ Lege pariter Blanchinium *Demonſtrationis Hiſtoriæ Eccleſiaſticæ Quadripartitæ* part. III. pag. 477. & ſeq. n. 32. pag. 511. col. 1. apud quem de hac re plura habentur.

32 S. Hieronymus in *Epiſtola ad Sabinianum* . „ Moris eſt in „ Ægypti , ac Syriæ Monaſteriis , ut tam Virgo , quam Vidua , „ quæ ſe Deo voverint , & ſæculum renunciantes , omnes de„ licias ſæculi conculcarint , crinem Monaſteriorum Matribus „ offerant deſecandum : non intecto poſtea , contra Apoſtoli „ voluntatem inceſſuras capite , ſed ligato pariter , ac velato „ . Vide etiam Aringhium , tom. II. pag. 304. & 395. *Rom. ſubter.* & Blanchinium Seniorem *in Notis ad Anaſtaſium* tom. II. pag. 128.

33 Confer Arringhium *Rom. Subterr.* tom. II. pag. 104. 304. et 305. Sebaſtianum Donati libro , cui titulus : *Dittici delli Antichi &c.* pag. 118. et Blanchinium *Demonſtrationis Hiſtoriæ Eccleſiaſticæ Quadripartitæ* part. II. pag.234. col.2. num. 27. , p. 341. num.35. 356. num.50. col.2. , et part. III. pag. 456. col.1. circa medium , et pag. 477. num. 32. apud quos de hac re plura invenies .

34 Lampridius *in Severo Alexandro*. Conſule Baronium ad annum 394. Arringhium *Rom. Subterr.* tom.II. pag.329. , Ciampinium tom. I. pag. 275. *Veter. Moniment.* , et Sebaſtianum Donati in libro , cui titulus *Dittici delli Antichi* pag.132.

35 Confer Baronium ad annum Chriſti 604. , Boſium *Rom. Subterr.* lib.2. cap. 22. pag. 383. , Aringhium *Rom. Subterr.* tomo 2. pag. 104. , Ciampinium lib. *de ſacris Ædificiis a Conſtantino M. conſtructis* cap.4. ſect.2. pag. 42. *& Veterum Monimentorum* tom. I. pag. 26. , Rocca in peculiari *Diſquiſitione de S. Gregorii , ejuſque Parent. Imag.* Oper. tom.II. p.368. novæ edit. , D. Maurum Sarti *Diſſertat. de Veteri Caſula Diptica* . Faventiæ 1753. ac Blanchinium *Demonſtrationis Hiſtoriæ Eccleſiaſticæ Quadripartitæ* part.II. pag.224. col.1. pag.351. num. 45. 356. col. 2. num. 50. et P.III. pag.455. num. 5. apud quod hac de re plura habentur .

36 Vide Papebrochium in *Præfatione ad Acta Sanctorum Maji*,

Ciampinium *Veter. Moniment.* tabul. XIV. pag. 25. Mabillonium tom.I. *Musæi Italici* pag. 142. Josephum Assemanum *Kalendar. Ecclesiæ Universæ* edit. *Rom.*1755. tom. I. pag. 6., et Blanchinium *Demonstrationis Histor. Ecclesiasticæ Quadripartitæ* part. II. pag. 226. n. 17. et 18. pag. 228. n. 20., qui fusiori calamo rem illustrant.

37 S. Justinus Martyr in *Dialogo cum Tryphone* p. 110. n. 114. edit. Venetæ 1747. „ Qui cum obtruncemur, crucifigamur, „ obiiciamur bestiis, ignibus, aliisque tormentis tradamur, „ tamen a confessione non discedimus „. Tertullianus in lib. *ad Nationes I.* cap. 18. pag. 52. „ Reliquum obstinationis in il- „ lo capitulo collocatis, quod neque gladios, neque cruces, „ neque bestias vestras, non ignem, non tormenta, ob duri- „ tiem, ac contemptum mortis, animo recensemus: et Apo- „ log. cap. 30. pag. 27. „ sic ita nos ad Deum expansos ungulæ „ fodiunt, cruces suspendunt, ignes lambunt „ S. Cyprianus in lib. *de Bono patientiæ* pag. 215. „ Gladius, bestiæ, ignes, „ Cruces, omnia denique tormentorum, ac pœnarum gene- „ ra, fide, & virtute patientiæ perferenda „. Confer Baronium in *Notis ad Martyrologium* die 16. Martii, Aringhium to. I. pag. 151. & tom. II. pag. 353. 668. *Rom. Subterr. Bucherianum Kalendarium* XIII. Kalendas Febr. Mamachium *Originum*, & *Antiquitatum Christianarum* tom. III. lib. 3. pag. 201. et Ruinartium pag. 103. *Actor. SS. Martyrum sinc.* edit. Veron.

38 Prudentius *Hymno* primo pag. 68. edit. anni 1625.

„ Illa virgas, et secures, et bisulcas ungulas „

et *Hymno* X. pag. 115.

„ Costas bisulcis exsecandas ungulis „

et *Hymno* XI. pag. 140.

„ Ungula fixa cavis costarum cratibus altos „
„ Pandere secessus, & lacerare jecur.

Alibi verò

„ Extorque, si potes, fidem:
„ Tormenta, carcer, ungulæ
„ Stridensque flammis lamina
„ Atque ipsa pœnarum ultima
„ Mors, Christianis ludus est „

39 Fri-

39 Fridericus Cardinalis Borromæus de *Pictura Sacra* lib. 2. cap. 2. „ Ad noſtram deinde ætatem, ſero quidem, ſed tamen
„ ſtudio nonnullo circa ſacras antiquitates allaborari cœptum
„ eſt, ut reliquiæ illæ conſervarentur, quæ tempori ſuperfue-
„ runt, chartaque, et papyro, cum alia non poſſent id via aſ-
„ ſequi, præclaro ſane invento, conati ſunt. Id namque re-
„ medium extremum erat, et ſacra veluti anchora adverſus
„ naufragia, & tempeſtates, quas rerum humanarum Pelagus
„ fert ſecum. Nos quoque ante aliquot annos nonnullam ejus
„ curam habueramus, et pleraque veterum Imaginum collata
„ in Libros tradidimus Bibliothecæ Ambroſianæ, idque tam
„ opportune factum eſt, ut vel ſtoliditate, vel negligentia
„ nonnullorum brevi ſpatio labes irrepſerit etiam in ea ipſa
„ ſimulacra, unde expreſſa hæc erant. Vide etiam Aringhium *Rom. Subterr.* tom. I. lib. 2. cap. 4. §. 7. et §. 19. et Bottarium in Præfatione tom. III. *Romæ Subterr.* et pag. 107. ejuſdem tomi.

TErminata che fu l' Orazione, udiſſi il ſecondo Armonioſo concerto col medeſimo numero di ſtromenti, di compoſizione dell' eggregio Maeſtro di cappella ſignor Bartolommeo Luſtrini; finito il quale furono ad alta voce chiamati ad uno ad uno nominatamente i Giovani a ricevere i premj loro deſtinati, e gli Emi Signori Cardinali colle proprie mani diſtribuirono ad eſſi i ſoliti Medaglioni d' argento, coll' imagine da una parte del noſtro Protettore ſan Luca, e dall' altra del noſtro ſommo Regnante Pontefice CLEMENTE XIII. Animando i detti giovani a proſeguire il cammino da eſſi intrapreſo per divenire eccellenti nelle loro reſpettive profeſſioni, ed eſſer di gloria non meno alle loro Patrie, che a Roma, la quale porgeva loro così forti ſtimoli nell' attendere a tali ſtudj. Seguita poi la diſtribuzione li Signori Arcadj ſecondo la diſpoſizione fattane dal Signor Abate Michel Giuſeppe Morei Cuſtode generale di Arcadia, e noſtro Accademico d' onore diſſero li ſeguenti componimenti Poetici, i quali per isfuggire ogni diſtinzione, o preminenza di luogo ſi ſon diſpoſti ſecondo il ſolito coll' ordine alfabetico de Nomi di ciaſcuno Autore.

DI N. N.

SONETTO

ALLUSIVO AI VERSI DI VIRGILIO

Excudent alii spirantia mollius æra,
Credo equidem, vivos ducent de marmore vultus &c.
Tu regere Imperio Populos Romane memento &c.

Si desti alfine il gran Cantor di Manto
E qua sol per brev'ora il passo affretti:
Miri, che Roma ai popoli soggetti
Ceder non dee delle bell'Arti il vanto.

Ei vegga sul Tarpeo raccolti intanto
Sublimi Ingegni a illustri prove eletti;
E di lor gare in ammirar gli effetti
Cangi l'antica idea, corregga il canto.

Sgombri il timor, che di tai studj il pondo
L'impeto arresti di quel Genio altèro,
Che solo e' grande, e signoreggia il Mondo.

Abbia premio il valor, benche straniero:
Ma in questo suol d'ogni virtu' fecondo
Serva alla gloria del Romano Impero.

DEL SIGNOR
ALESANDRO BRACCI
SCULTORE ROMANO FRA GLI ARCADI
NIRILBO COMAGENIO

SONETTO

FOrse Colui che edificò, nè invano
Sotto il disegno del Maestro eterno
Il gran Tempio di Solima, al governo
Michelangel restò della tua mano,

Quando la mole ergesti in Vaticano
Del saper Greco, e del Latino a scherno
Al Pescator, che le porte d'averno
Chiude, e disserra con poter sourano?

Poichè tal maestade, ardire, ed arte
Tralucer veggio sopra quelle mura,
Ch'ogn'altra Opra immortal lascio in disparte,

E dico; che del Ciel, del Ciel fu cura
Fin d'allor disegnar, ch'Ei stava a parte
Del suo gran Tempio nell'età future.

DEL SIGNOR ABATE
ALESANDRO MARTOLI
FRA GLI ARCADI
RAMILTO NARICIO

SONETTO

MIrar ſolea con mio piacer ſovente
Come le nubi, e l'ampio Ciel colora
All' apparir del Carro ſuo lucente
Nunzia del nuovo dì la vaga Aurora,

E in un godeva come di repente,
Gli eccelſi monti, e le campagne indora,
E come in faccia a lei lieto, e ridente
Ritorna il Mondo, che languì ſinora.

Ma poichè la vidd' io ſul Quirinale,
Qual ſi rimira per l'eterea mole,
Splender per opra tua, Guido immortale;

Certo eſclamai che la Titania Prole
O men bella è di queſta, o a queſta eguale;
Nè ſeguir queſta ſdegnarebbe il Sole.

DEL PADRE LETTORE
AMBROGIO ERBA
DA MILANO MIN. OSS. FRA GLI ARCADI
ALTESIO CEJENTE

SONETTO

TEmpli, Obeliſchi, ed Archi, e Cerchi ſtanno
Teatri, e Terme in queſte parti, e in quelle;
E par che il ſuo miglior locaſſe in elle
De le future età la priſca a danno:

Onde ancor Fidia, e Praſitèle fanno
Gloria a ſe ſteſſi, come Zeuſi, e Apelle
Coll' opre loro così rare e belle
Furo a gli augei, e agl' uomini d' inganno.

Pur a' dì noſtri in tele, in bronzi, e in marmi
Più vaga l' arte eſprime il peregrino
Valore degli Eroi di Toga, ed Armi.

E tal s' inalza al Ciel dal ſuol latino,
Arcadi il pregio voſtro e in proſe, e in carmi,
Che par ne oſcuri Atene, e Manto, e Arpino.

DEL SIGNOR ABATE

ANTONIO GASPARRI

FRA GLI ARCADI

RIVISCO SMIRNENSE

SONETTO

SE quei, che il primo architettò le mura
Dell'alta Sede del valor Romano
Vedesse i Fasti, e il suo poter Sourano,
E cangiata di lei la cuna oscura,

Certo condannaria l'ingiusta, e dura
Morte, che diede al suo minor Germano,
Mirando oggi distesa al colle, e al piano
Dell'Augusta Città l'ampia struttura.

Perdona, egli direbbe, Ombra dolente,
Se scherno io reputai quel genio altero,
Che dovea trapassar nella mia Gente.

Ecco la Bella Roma in man di Piero,
Che sulle Stelle ancor fatta possente
Stende i confini suoi nel Mondo intero.

DEL SIGNOR CONTE
ANTONIO PAPI
CAVALIERE DELLA CHIAVE D'ORO DI S. A. S. E. DI BAVIERA
FRA GLI ARCADI
CLEOFANTO DORIANO

SONETTO

DAlle voſtr'urne, Auguſti Padri, il ciglio
Alzate a queſta Imperioſa mole,
Che ovunque ſpande li ſuoi raggi il Sole,
Chiara feſte col braccio, e col conſiglio:

E in tela, e in marmi ogn'opra, ogni periglio
Vedrete come Arte imitar quì ſuole,
A cui ſol manca il ſuon delle parole
Per dir: Roma in Tè ancor vive ogni figlio:

Ecco di Bruto la vendetta acerba;
E Cammillo d'allor cinto la chioma,
Che al priſco onor, l'oppreſſa Patria ſerba;

Mario là, che Giugurta abbatte e doma;
E Scipio quà, che l'Africa ſuperba
Porta fra lacci al Campidoglio, e a Roma.

DEL SIGNOR ABATE

BARTOLOMMEO CRISOLINI

FRA GLI ARCADI

LENTISBO NESTANIO

SONETTO

TEmpo già fù, che le sorelle industri
L' immensa terra in varie parti ornaro;
Piagne or l' egitto, e Babbilonia a paro
Le moli sue tra gorghi ermi, e palustri:

Piagne la Grecia i simulacri illustri,
Onde più breve e Scìo divenne, e Paro:
Nè l' onor del pennello inclito, e raro
Avvien, che in lei più signoreggi, e lustri.

L' alme Sorelle omai fissàr la Sede:
In sul Tarpeo delle belle Arti il soglio
A stupor degl' ingegni erger si vede.

Temer non sà del tempo reo l' orgoglio,
Anzi l' invidia a lui s' umilia, e cede:
La vittoria trionfa in Campidoglio.

DEL SIGNOR ABATE

D. CARLO DE SANTIS

FRA GLI ARCADI
SISIMBRO TERSILIANO

SONETTO

La Converſione di San Paolo in un eccellente Quadro.

QUal ti guida a Damaſco empio furore
Meditando crudel ſtrazj, e tormenti
O Saolo o Saolo? io ſono il tuo ſignore,
Che tu perſeguitar, miſero, tenti.

Ma invan reſiſti al forte mio valore;
Dovrai tu ſteſſo mille affanni, e ſtenti
Per me ſoffrendo, il nome mio, il mio onore
Portare in faccia ai Regi, ed alle Genti.

Diſſe: e dal Ciel tal luce in un'iſtante
Venne agli occhi di Paolo, quale al tuono
Preceder ſuole lampo folgorante;

Talchè più non vedendo, in abbandono
Poſto l'ardire al ſuol cadde, e tremante
Non più, diſſe, o Signor: tuo ſervo io ſono.

DEL SIGNOR DOTTORE

D. DOM. BALDASSARRE DE' ROSSI

Fra gli Arcadi

CARISTE ANDROMENIO

SONETTO

De' Alme tre Donne pari in leggiadrìa
Veder quì parmi il trionfale ingresso
Con quella pompa, che l' età di prìa
In premio del valor vedea ben spesso.

De' Greci industre stuol vien lor per via
Innanti, ed altro de' Latini appresso,
E ogn' uno di sua nobil fantasìa
Un saggio ostenta o in tele,o in marmi espresso.

Stansi Elle assise in aureo cocchio adorno;
Due Vegli, alato l'un, l' altro restìo
Piangono a tergo avvinti il proprio scorno.

Ecco, mi dice intanto un pensier mio,
Le tre bell' Arti, che in sì chiaro giorno
Trionfano del Tempo, e dell' Obblìo.

DEL SIGNOR

D. DOMENICO FERRARI

DE' DUCHI DI PARABITA FRA GLI ARCADI
TAMIRISCO FALONETIDE

SONETTO

Sopra S. Michel'Arcangelo di Guido Reno.

SI': l'Angelo guerriero è questi; è questi:
Nè al fulminante acciaro io lo ravviso,
O all' ale, o alle diverse auguste vesti,
O al Mostro, ch'à sotto il suo piè conquiso.

Ma ben lo scorgo a quel sì nobil viso,
E a quelli sfolgoranti occhj celesti,
Talchè direi, che allor, che in Paradiso
Magnanimo pugnò, Guido. il vedesti.

Ma certo un divin spirto e sovrumano
Con nuove forme, e non più viste innante
L'alma t'accese, e ti guidò la mano;

Poichè fra l'opre sue stupende, e tante
Nò, che non mai natura, o ingegno umano
Seppe produrre un simile sembiante.

DEL SIGNOR ABATE
FRANCESCO FREDIANI
FRA GLI ARCADI
ISINDO ELLANODICO

SONETTO

O Voi, che in tele, e in bronzi o Muzio allora
Che si presenta all'ara, o là in Cartago
Dido mostrate, che si lagna, e plora,
O Curzio, che si gitta alla vorago;

O i Fabj vinti ora pingete, ed ora
O de' Monarchi in stil diverso, e vago
La Maestà, lo sdegno, o pur talora
Ne colorite la guerriera imago:

Seguite pur, che in bronzi, e in tele al pari
Delle vostr' opre andranno i nomi vostri
Del tempo ad onta gloriosi, e chiari:

E converrà, com' altri a tempi nostri
Già Fidia, e Apelle al mondo ancor sì rari,
Voi con stupor a dito un giorno mostri.

DEL SIGNOR ABATE

FRANCESCO PIZZI

FRA GLI ARCADI

CELIDORO FALESIO

SONETTO

QUando io rifletto, che su rozza tela
Tutto il bel' di natura esprime l' Arte
D' eccellente pennello, e quel che cela
Il tempo a noi dimostra a parte a parte;

Quando o di Niobe afflitta la Querela,
O dell' onesta Dafne le già sparte
Membra d'Allor dotto scarpel ci svela
Da informe Sasso, e gl' atti, e'l duol comparte:

E quando a forza di compasso sopra
L' ostacol di natura e templi, e sale
Ergonsi, e Torri onde ogni pian si scopra;

Tal stupor mi sorprende e così l' ale
Spiega il Pensier, ch' io dico, e qual sia l' opra
Del grande Iddio, se questa è d' uom' mortale?

DEL SIGNOR
D. FRANCESCO PREZIADO
SPAGNOLO
PITTORE ED ACCADEMICO DEL DISEGNO FRA GLI ARCADI
PARRASIO TEBANO

SONETTO

ALzò la crespa fronte il Tebro un giorno
Guatando il tempo che su proprii vanni
Soffrir facea di sue vendette i danni
Al Lazio suol di eternitade a scorno.

Ben più volte ruotar sua falce intorno
Il vide allora, e fra i penosi affanni
Le moli udia crollar, che già tant' anni
Furon di Roma il più bel pregio adorno.

Ma le bell' Arti osserva allor, che altero
Sen giva il Veglio di sue palme onusto,
Sul Campidoglio, che di se riempièro;

Quindi esultando nel suo volto adusto
Disse; or ritorna del Romano Impero
La Maestade e il secolo d' Augusto.

DEL SIGNOR ABATE
GAETANO GOLT
FRA GLI ARCADI
EURIDALCO CORINTEO

VATICINIO

Mosso da quel furor, che a Noi mortali
Fra il balenar della divina luce
Scopre le belle Immagini alla mente,
E vive per natura in petto ai Numi,
Che diporto sen fer negli anni eterni,
Il buon Padre di Giove in sulle cime
Della Tarpea Pendice un dì sedea
Ripieno il petto d' immortali canti.
L' aure, gli augelli, e le sostanze mute
Che già pur conosceano in lor ragione
L' Autor della ridente Età felice
Nel giro di quel Colle allor ristretta,
Voleano intenti udir le sue parole.
Ed era uscito fuor delle biond' acque
Il Tebro allora inonorato Fiume
Che ancor non conosceva i grandi Eroi,
Nè Superba d' alloro avea la fronte,

Ma

Ma cinta ſol di torto giunco, e d'alga,
Nè Seggio era per lui fra regj Fiumi
Giù nel giro degli Antri d'Anfitrite.
E mentre il Dio, veſſato in cor dall'Eſtro
Stava già per aprir le labbra al canto,
Venìa nell'imo Perigèo ſcendendo
Il più alto Pianeta, e riſchiarava
La ferrea luce, e dentro, e intorno al crine
Vaghi intrecciati avea gruppi di Stelle
Per cura, e ſervitù de ſuoi cinqu'Aſtri,
Ed Ei voleva udir gl'Inni canori
Per riportarne i carmi a tutto il Cielo.
O vago, aprico, e fortunato Colle,
Diſſe, da che Saturnia è in Te fondata,
Io del futuro nel nebbioſo grembo
Veggo che a'fiſſi in Te gli ſguardi ardenti
Luminoſo deſtin ricco di glorie....
Le ruſticali Caſe, e le Capanne,
E il breve muro dell'agreſte Rocca
O come, o come cangeran ſembianza,
E diveranno trionfal Recinto
D'aeree Torri, e di terribil muro,
D'Archi, di Curie, di Palagj, e Tempj.

 Scor-

Scorre le falde dell' invitta Rupe
Un generoſo Popolo d' Eroi
Progenie di Quirino: o eccceľſo Padre,
Che invidia ecciterà nel mio gran figlio
Padre de Dei: della Pendice Auguſta
Salgono ratti la gran ſcala a gara,
Per fondarvi trofei di bella Storia,
Mario, e Marcello, e l' implacabil Druſo,
E il prode Emilio, e l' indugiante ad arte
Reſpingitor d' Annibale, e Camillo,
E uno ſtuol di Metelli ira, e terrore
D'Affrica, e d' Aſia e co' fulminei Scipj
L' audaciſſimo Fulvio, e i forti Duci
De' torreggianti in mar Latini Abeti
Duilio, e Mallio, e l' immortal Lutazio,
E i duo ſommo Guerrier cui le vittorie
Saran cote di ſdegno, e pugneranno
Fra lor nelle Farſaliche Pianure,
Ombre iraconde ancor di là da ſtige.
Parmi che lungo le famoſe cime
Con lento volo erri l' Augel di Giove,
E le forti pupille in bieco ſguardo
Volga dubbioſe all' Univerſo intorno,
Già quaſi tutti ſoggiogati i Regni,

Pen-

Penſando dove muoverà la guerra.
E in tanto riſuonar s'odono i Carri
Che aſcendono dal Foro alla Pendice
Onuſti d'immortal merce di gloria,
Per bella pompa diſpiegando all'aura
Trionfal della Rupe i ſanguinoſi
Barbarici Veſilli a piè di cui
Stanno fremendo incatenate l'Ire
De' Sicambri, e de' Medj: I vinti Duci
Con abietta fierezza alzan lo ſguardo
Alla ſuperba Mole, e là confuſa
Sonate Plebe fra baldanza, e tema
A mirar s'avvicina i volti truci,
E le Spade ricurve, e le dipinte
Libiche bende, e i lievi archi de' Parti.
Ma qual denſa caligine ravvolta
In grave nembo l'alta fama oſcura
Del mio bel Colle! ha ſon cadute a terra
Le Torri, e gli Archi, e ſpaventata in viſta
L'Aquila fugge in peregrini ſcoglj,
All'uſcir delle fiere Aquilonarj,
Ch'an devaſtato il piano, e la penidce:
E ricoperta di ſquallore, e lutto
L'antica trionfal Gloria Romana,

Raſa

Rasa la chioma, come vile Ancella,
Giace piangendo al suol fra ceppi avvinta.
O vicende! o del Fato istabil cure!
Ma perchè far dovrò rampogna al Fato,
Se già disperso il Nembo, e risospinte
Ai nevosi Covil l' irsute fiere
Onde ai bei lidi non ritornin mai
Tre vaghissime Ninfe al colle mio
Veggo poggiar ridenti in aurea pace,
Leggiadramente fra di loro unite
L' eburnee destre, e in dolci vezzi, e adorne
Di Palladia beltà gli onesti aspetti.
Una di lor cinta d' azurro manto
In vaghi avvolgimenti ondoso, e crespo,
Nuda il sospeso braccio, e nuda il collo,
Dalle forme del ver va figurando
In dispiegare Tele i suoi colori
Con sagace franchezza, e culto ardire,
Sempre alternando i concitati sguardi
Ai vivi oggetti, e alle nascenti cose;
In guisa tal che sotto l' arte, e i moti
Delle dita maestre, e incantatrici
Brillar tu vedi la cerulea Teti.

E ur-

E urtarsi in stretta mischia uomini, ed armi:
E Primavera intorno alle colline
Andar versando dal purpureo grembo
Allo spuntar d'Aprile i molli fiori;
E perchè il finto risvegliar ne' sensi
Osa le acute passion dell'alma
Spettanti solo alla ragion del Vero,
Ingelosita, e dubbia in cuor Natura
Dietro le corre, chi sei tu gridando,
Che riproduci le viventi forme,
E nuovi torni a minacciar Prometei?
L'Altra leggiadra, e maestosa in fronte
Con più queto sembiante, e chiare ciglia
Ora il Ciel rimirando, ed or la Terra,
Dall'ordine con cui dispose il Fato
La serie delle cose, e le fe belle,
Saggia apparò di collocar con vaga
Proporzione, ed armonìa concorde
I sculti marmi, e le recise travi,
E tutto quel ch'è di sua mente oggetto.
Ond'è che dentro alle Città rinchiuso
Alberga Popol denso, e su le falde
D'orrido Monte, o in riva a stagno, o fiume

Sta di curvate mura, e chiusi valli
Sortito giro a rintuzzar la forza
D'armato assalitore, e in mezzo all'onde
Corre eccelso Naviglio a piene vele.
La Terza Ninfa in breve manto, e schietto
Errando va tra le marmoree moli,
Che saggia ambizione un tempo trasse
Dal ricco sen dell'inondata Egitto;
E dalle Greche rupi, e dalle folte
Isole sparse nel nemboso Egeo.
Nè disdegnando colla destra molle
Duri ferri trattar, gli scabri lati
De' marmi rozzi industriosa incide,
E rende vivi, e ragionanti i sassi.
Onde sul colle alle tre Ninfe intorno
Corre infiammata il cor di sì bell'arti
Gioventù fra se stessa emulatrice
Mista, e da varie ragion raccolta,
Che sulle pinte tele, e i marmi suda;
E fra supremi Eroi che da una luce
Inconosciuta a me ben non ravviso,
I primi onor del guiderdone anela,
Meglio a ragion che i celebrati Aurighi
Degli

Degli Olimpici corsi, o i palpitanti
Atleti nelle fere Istmiche zuffe.
Ecco un coro de' vati al colle in cima
Le Pindariche lor cetre traendo
Forma premio, e corona alle bell'Arti.
Arcade Gente è quella: o Evandro, Evandro
Ben ti saranno i Dei dal Lazio amici
Se nel Colle vicin co' tuoi Pastori
Verrai non solo per fondar Pallanzia
Agreste adombrator d' Auguste Reggie,
Ma delle lunghe età passato il giro
Verran sul mio bel colle i tuoi Nipoti
Pastor non più ma divenuti Eroi
A vibrar sulle Lire Inni immortali.
O quante io veggo alla gran Sala intorno
Errar chete, e raminghe Ombre Romulee,
Che uscir di Dite dagli opachi boschi
Furtive per tornare all' Aer sacro,
E cangiato mirar sul Campidoglio
Nella nuova d' Ingegni aurea Palestra
L' onor crudele delle Marzie Pompe.
Quì tacque il Nume, e de' Pastori il Coro
Con rozzi sensi, e ragionar confuso
Corse a narrare il Vaticinio a Giano.

DEL SIGNOR

GAETANO DEL MEDICO

FRA GLI ARCADI
MELISENDRO ERIMANTIDE

SONETTO

Sopra il ſoggetto della ſeconda claſſe di Scultura, cioè Romolo, che ſolcando la terra diſegna il circuito della Naſcente Roma.

E Perchè vuoi sì anguſte, o gran Quirino,
Della tua Roma architettar le mura?
Non ſai ch'ella è di già per ſuo deſtino
Fatta de' ſommi Dei penſiero, e cura?

Deh non permetter che nel ſuo latino
Reſti delle tue man l'opra immatura;
Oſſerva ben quale il Voler Divino
Gloria le ſerbi nell'età futura:

Poichè tempo verrà, che fatta adorna
Di mille pregj, andrà il ſuo nome altero
E d'onde parte, e dove il Sol rinorna:

E ſtendendo ſicura il vaſto Impero
Sin là vè l'Indo, e'l Mauritan ſoggiorna,
Darà le leggi all'Univerſo intero.

DEL SIGNOR
GIO. BATTISTA CATTIVERA
FRA GLI ARCADI
CLEODAMANTE MIRLEATE

SONETTO

L' Alto Motor, che Cielo, e Terra, e Mare,
Tratti dal nulla, di sua man Compose,
Poscia con providenza in tutti ascose,
Ciò che all' Uom per sostegno era per dare.

Indi, cred' Io, si pose a vagheggiare
Con istupor le già create cose,
Che con vago, e bell' ordine dispose,
Nel ravvisarle portentose, e rare.

Ei pur diè all' Uom talenti al par Divini
Dà poterne ritrar gl' oggetti, e tali
Scolpirli in marmi, e colorir su i lini,

Onde, che in queste soglie trionfali
Tanti esteri ingegni, o Cittadini
Opre fanno ammirare al dono eguali.

DEL SIGNOR
D. GIO. BATTISTA RIZZARDI
FRA GLI ARCADI
NARINDO TRITONIDE

SONETTO

ECco o bel'Arti quel Tarpèo, che un gior-
Ebbe ſoggetto l'Univerſo intero, (no
Di mille faſti, e mille ſpoglie adorno
Dell'invincibil ſuo temuto Impero;

E queſte mura ancor Glorioſe intorno,
Che il nome ſerban del valor primiero,
Quelle ſon or, che della Grecia a ſcorno
Segnano a dito il voſtro nome altero:

Che ſe il vedeſſer Muzio, o ver Marcello,
Mario, Pompeo, o il Gemino Affricano
Ah dician il Tarpèo, non è più quello?

Dove ſon l'orme del valor Romano?
Ma voi dir li potreſte, anzi è or più bello
Noſtra mercè, nè lo direſte in vano.

DEL SIGNOR ABATE
GIOACCHINO PIZZI
FRA GLI ARCADI
NIVILDO AMARINZIO

CANTO

DEsio di gloria, ch' a virtù conduce,
Mè ancor trà i chiari Spirti conducea
Per quest' arduo sentier sparso di luce;

E giunto al colle in cima, io rivolgea
L'occhio d'intorno al nobil atrio, e ai marmi,
Giusta cercando all' argomento idea.

Ma allor, ch' all' vuopo immaginando i carmi
Quà e là ne andava, dal poter dell' estro
Verso il gran Marco Aurelio io sento trarmi.

Ammiro l' arte del Fabbro maestro;
Ed or l' Eroe guatando, ora il destriero,
Mi sembrava il lavor piucche terrestro.

Saggio Augusto, io dicea, che fosti il vero
Esempio di valor, di virtù vago,
Imperador, Filosofo, e Guerriero,

O quan-

Oh quanto il roman Genio è lieto, e pago,
Che d'un Prince sì pio l'alta memoria
Resti immortal nella famosa Immago!

Splender ti vede ancor cinto di gloria,
Atteggiato, qual già festi ritorno
Dall'alta Marcomanica vittoria.

Questo ti alzaro Simulacro adorno
Per tributo, e mercè quelle Arti istesse,
Che sotto al tuo poter fioriro un giorno.

Volea più dir: ma il labbro mi compresse
Freddo timor, poichè guatandol fiso,
Quel bronzo mi parea, che moto avesse;

Che le rigide membra, e il grave viso
Ratto animasse, e di formar parole
Parea, che il labbro suo mi desse avviso.

Tal di Mennone un dì l'eccelsa Mole
Nella Cittade delle cento porte
Formava accenti allo spuntar del Sole.

E chi sei tu, mi prese a dir quel Forte,
Che parli ai Simulacri, e turbi intanto
Me, che già tratto son fra l'Ombre morte?

For-

Forse il Cinico sei, che in vile ammanto
Favellar tuttodì coi Sassi muti
Ne' Portici d' Atene avea per vanto!

E che! di ragionar forse rifiuti
Coi magnanimi Eroi, che vivon' anco
Le belle a ristorare Arti, e Virtuti?

Oppure il bel desìo venne già manco
Di Romol nei Nipoti, e al Secol vostro
Non v'è chi sproni alla virtude il fianco?

Felici tempi, antica età, ch' ai mostro
Consolo, e Imperador mai sempre amante
Di pinte tele, e di sublime inchiostro!

Nè lo scarpello, nè il malleo pesante
Sdegnava quella man, ch' Affrica intera
Trasse dietro al regal cocchio sonante.

Qui tacque; e vidi allor la fosca, e nera
Forma cangiarsi, e il color tetro spento
Dell' onorata Immagine guerriera.

Oro apparve il regal Paludamento,
Oro la fronte, oro il Destriero ardito
Col piede in alto, e gli aurei crini al vento.

Pa-

Parea il metallo fiammeggiante uscito
Or or dal fuoco, in cui distrutte andaro
L'ampie ricchezze del Corintio lito.

E oh qual rispetto m'inspirò quel chiaro
Volto immortal, che mentre a parlar presi
Da se stesse le luci si chinaro.

Anch'oggi, io dissi, d'alta gloria accesi
Veglian providi Spirti, acciò risplenda
La maestà de' monumenti offesi.

Deh permetti, che al ver giustizia io renda:
Fu grande un tempo, ma la tua gran Roma
Sott'altro Impero migliorò vicenda:

Che se di lauro trionfal la chioma
S'ornaro mille Eroi su questo Monte
Trà i mesti avanzi di Provincia doma,

Cingon molti altri Eroi d'Ostro la fronte
Al par de' Regi, ed un novel Senato
Forman sul Tebro dell'antico a fronte.

Qui in pacifico Regno, è in altro stato
Vantan senz'armi, quel valore istesso,
Che potèo stabilir di Roma il fato.

Qui

Quì non giudica il caſo, e il merto oppreſſo
Non è da invidia, che ſiegue virtude,
Qual'ombra, che và ſempre al corpo appreſſo.

Quì premio, e laude ottien la Gioventude
In dolce gara, onde il penſar s' affina,
Come tempra d'acciar ſovra all' incude.

Trà i ſaggi Padri con idea divina
Le belle Arti ſoſtenta il Grande Albano,
Quei, che d' Anzio illuſtrò l' ampia marina:

Quei che in architettar nuovo Adriano
Tuo Avo eccelſo, oggi dà ſaggio a noi
Del greco guſto, e del poter Romano.

Di ſue delizie, e de' Palagi ſuoi
Architetto, e Signor, ne' marmi aduna
Quanti l' antica età numera Eroi.

Evvi il Gran Colonneſe, a cui dier cuna
Gloria, ed onor', e in giovanetta etade
Il dierò in braccio a' ſignoril fortuna.

Pari in ſoavità, pari in bontade
Al tuo Trajan, divenne amor di nui
In queſta di Quirino alma Cittade.

 Nell'

Nell' erger Moli gareggiò con lui;
E con ſenno, e modeſtia, ad eſſo eguale
Piucchè le proprie riſtorò le altrui.

Or narrarti dovrei qual cura, e quale
Zelo a pubblico ben dimoſtra il Pio
A noi dato dal Ciel Prence immortale;

Ma in tentar le ſue lodi, il penſier mio
Si perde a fronte dell' immenſa traccia,
Come in grembo del mar ſi perde il rio.

E ſembro Quei, che fra le curve braccia
Crede ſtingere il mare allorche nuota,
Ma il mar ſotto li fugge, e nulla abbraccia.

Diſſi: e quel Saggio ripigliò: m' è nota
L' alta Adriaca virtù: sò ben quai voglie
Nutra quell' Alma ad ogni evento immota.

Sò ch' oſpitale il pellegrino accoglie;
E sò, che col ſereno umìl ſembiante
L' armi di mano alla diſcordia toglie.

Nel gire al Laterano trionfante,
Quivi incontro gli andran l' Arti più belle,
Come figlie dilette a Padre amante:

Onde

Onde forſe avverrà, ch' Ei rinovelle
Quel Secol d' oro, in cui fioriro illuſtri
Dedalo, Fidia, Praſſitèle, e Appelle:

Che fama non ſi ottien dai tardi luſtri,
Se diſperſe ſon l'Arti, e a farſi noto
Non s' impiega il ſudor de' Fabbri induſtri.

Al finir di tai voci, il cavo, e vuoto
Bronzo tal ſuono diè, che ancor lo ſento,
Qual tuono, che pel Ciel ſcorra rimoto.

Non altrimenti il Toro d' Agrigento
Fuori mandò dall' infocata gola
Dell' Artefice ſuo l' aſpro lamento,

Come dall' alta Immago la parola
Rumoreggiando uſcìa: ma quindi avvenne
Coſa, che alletta, ed il veder conſola.

Dall' alto del Tarpèo ratta ſen venne
In giù rotando l' Aquila di Giove,
Che portò Ganimede in ſu le penne.

Parea, che meditaſſe ivi altre prove,
E che ſovra dell' ale un qualche Nume
Prender voleſſe, e traſportarlo altrove.

L' Ombra d' Aurelio allor cinta di lume,
(Che ſcender ſpeſſo nel gran Bronzo eterno,
Vaga di sì bell' opra, ha per coſtume)

Fuori apparir nel ſuo ſembiante io ſcerno
Coi lauri in fronte, e ſenza ſprone, e morſo
Del trionfale Augel porſi al governo:

E quindi la mirai ſul lieve dorſo
Per lo Cielo Roman ratta ſalire,
E alla ſtella natìa volgere il corſo.

Parvemi allor pel vuoto aere d'udire:
Se il Tarpèo di virtude è sì fecondo,
Se i Figli tuoi vantan sì bello ardire,
Sempre, o Roma, ſarai Scuola del Mondo.

DEL SIGNOR ABATE

GIUSEPPE BROGI

FRA GLI ARCADI

ACAMANTE PALLANZIO

SONETTO

DI Lui, che tien sull'Universo Impero
Ov' è ch' io miri il Simulacro Augusto?
Su via dotto scarpello, arte e pensiero
S'adopri, e s' erga il venerando Busto:

Spieghi il labbro fecondia, e tra fervero
E mite il ciglio sia di pianto onusto:
Tale il Grande Leon s' oppose al fiero
Unno de' Regni usurpator ingiusto:

Dell' egro, e Pellegrin pronta al desio
Porga la man benefico ristoro;
E sembri all' atto umìl Gregorio, e Pio:

Sembri al fervido Zelo .... ah già il lavoro
Palesa il sommo Eroe! ravviso anch' io
L'alme sembianze, e 'l gran CLEMENTE adoro.

DEL SIGNOR DOTTOR

GIROLAMO MELANI

FRA GLI ARCADI
LEALGO IRANESE.

SONETTO

La Poesia così parla alla Pittura, e alla Scoltura.

ANch'Io seggo sublime in Campidoglio,
Pingo, e Scolpisco anch'io. Se la possente
Cetra mi reco in man fiacco l'orgoglio
Del tempo, e rendo al dì le forme spente.

Quel, che uoi fate, anch'io far posso, e soglio;
Ma cresce il mio valor. Del gran CLEMENTE,
Voi non potete, io ben potrò se voglio,
Coi carmi effigiar l'augusta mente.

Noi siam sorelle al par ben nate, e oneste;
Ma chi su i marmi, o sulle tele suda
Oltre l'onor, cibo ne tragge, e veste.

Per me viene ogni età sempre più cruda,
Ch'Io piena d'aura e d'armonìa celeste
Mi veggo in mezzo a voi povera, e nuda.

DEL MEDESIMO

IDEM EXAMATRIS REDDITUM.

EN Capitolina Sedeo sublimis in aulà
Ipsa etiam, & pingo, & sculpo. Si forte potentem
Corripio Cytharam, contundere temporis ausus
Sum potis, extinctas & luci reddere formas.
Quod facitis possum, & soleo facere ipsa; volenti
Sed mihi vis major; fato adversante negatur
Quod vobis id concedet mihi dexter Apollo,
Promure, magni augustam per carmina mentem
CLEMENTIS. Par sanguis, par nos coniunxit honestas;
Sed qui Marmoribus Tabulisque insudat honorem
Preter, is usque sibi victum, vestemque paravit.
Quavis preteritâ mihi durior ingruit ætas;
Aura Ego namque levi, & superum modulamine plenæ
Heu cogor vos inter inops, & nuda sedere.

DEL SIGNOR CAVALIER
GIUSEPPE DE CLIERS
DE COGOLIN DELL' ORDINE DI S. LUIGI
FRA GLI ARCADI
CLONIGO RODOPENSE

CANZONE

BEaux arts c' est icy vôtre temple ,
J' en atteste ces monumens ,
Que la terre eprise contemple
Pour y puiser vos documens .
Icy l' on a vû le genie ,
Par sa chaleur donner la vie
A ce qu' il lui plût d' animér ;
Et l' airain par des traits de flamme ,
Emouvoir , etonner nôtre ame ,
Prendre une voix , & nous charmer .

C' est icy que les doctes Feés
Dispensatrices des talens ,
Ont gravé ces arcs , ces trophées
Vainqueurs des outrages du tems :
Ce Colisée , & ce porphyre ,
Ce Capitole ou tout respire
Saisissent , frapent tous les yeux ,
Et par le ciseau d'un grand mâitre
Ce Pantheon nous fait connôitre
Que l' homme y surpassoit ses dieux .

Ces divintés fabuleuses ,
Source de superstitions ,
Devant qui des fraudes heureuses
Firent courber les nations ;
Ont passé comme ces vertiges ,
Dont l' erreur nourrit les prestiges ,
Aux quels Delphes donna du poid :
Beaux arts , tandis que vos oracles
Confirmés par tant de miracles ,
Sont aussi sacrés qu' autrefois .

Dans ces lieux vous regnés encore ,
Vos eleves sont triomphans ,
Le goût enrichi se décore ,
Des chefs d' oeuvre de ses enfans :
Envain la barbare ignorance ,
Et la lettargique indolence
Nous plongeoient dans l' obscurité ,
LEON *parût dans la carriére ,*
Et fit briller a sa lumiére
Les charmes de l' antiquité .

Du Pontife qui vous protege
Consacrés le nom a jamais,
Vôtre plus noble privilege
C'est d'éterniser les bienfaits :
Artistes que vos mains savantes,
Vos burins, vos touches vivantes
Le gravent en traits immortels ;
Et que de Clement *la memoire*
Soit l'ornement de nôtre histoire,
Il l'est deja de nos autels.

Qu'il vive, & que de l'Arche sainte
Sa douceur confirme les droits,
Que par amour, plusque par crainte
Il fasse respecter ses loix :
Que le ciel, & les destinées
Comblant de gloire ses années ;
Lui filent les jours de Nestor,
Et que Pasteur, & tendre Pere
Du Monde Chretien qu'il eclaire
Il nous ramene l'age d'or.

M

DEL SIGNOR ABATE

LEONARDO GIORDANI

FRA GLI ARCADI

CRISPINO DARDANIO

SONETTO

DAl Gange andò fino alla Maura ſponda
La fama de' trionfi alti di Roma,
E il colle Auguſto, che di Palme abbonda
Vide oppreſſa Cartago, e l'Aſia doma.

Pur l'aureo tetto, in cui la verde fronda
De' Ceſari, e Poèti orna la chioma,
S'ammira oggi faſtoſo, anzi il circonda
Nuova di Pregj Incomparabil ſoma.

Quivi l'occhio mortal fiſo diſcerna
L'Arte, quaſi avvivando e tele, e marmi,
Che a natura in oprar ſi fa ſuperna:

E tra le Pompe del valor dell'Armi,
Come ſi renda in mille guiſe eterna,
Fra l'eloquenza, infra le Leggi, e i Carmi.

DEL SIGNOR ABATE
LUIGI GARDELLINI
FRA GLI ARCADI
MEVISTO COLLIDENSE

SONETTO

E Questi il colle, a cui superbo un giorno
Tornar si vide il Dittator guerriero,
Di palme onusto, di Trionfi adorno
Dal Numida, dal Gallo, e dall' Ibero?

E questi il colle, a cui si aggira intorno
Ancor la fama del valor primiero?
Ove già fè la libertà soggiorno,
E il genio augusto del latino Impero?

Ma dove son di maestà ripiene
Le Toghe? Il fasto dove? ove l' orgoglio?
Ah dell' antico il nome sol ritiene.

Ma nò Trionfa ancora il Campidoglio,
Se emulando Corinto, Argo, ed Atene
Sublime innalza alle bell' Arti il soglio.

DEL SIGNOR ABATE

LUIGI SUBLEYRAS

FRA GLI ARCADI

GALISIO ENOPEO

SONETTO

O Roma, o Roma, che all' augusto pondo
Di così eccelso, e glorioso Impero
Conservi ancora in te l' onor primiero,
Benchè in parte ti cuopra oblìo profondo;

Ravviso io ben quel suol d' Eroi fecondo
E per consiglio, e per valore altero,
E le mura, che un tempo ogni più fiero
Popol temette, e che dier leggi al Mondo.

E' ver: quì veggo sol, fra statue, e busti,
Inutil gloria! ovunque volga i passi
De' tuoi gran figli i simolacri augusti;

Ma però ferma ancor tua gloria stassi,
E accogli l' alte idèe di que' vetusti
Eroi, che serbi in muti bronzi, e sassi.

DEL MEDESIMO

SONETTO

CHi poteo già di Roma, o di Cartago
Erger l'imperioſe altere mura,
E in Tele, e ſculti Marmi oltre miſura
Render l'occhio, e il penſier ſtupido, e pago?

Chi del perfetto a noi così l'immago
Rappreſentò fuor d'ogni nebbia oſcura,
E in ſe racchiuſe quanto un dì natura
Creò nel Mondo di più eccelſo, e vago?

Lo ſo; da voi famoſe Arti ſorelle
Formar ſi vede ciò che, in faccia al vero,
Noi di più chiaro abbiam ſotto le ſtelle;

Ma allor che un Genio ſignorile altero
Gloria, e luſtro vi dà, d'opre ſi belle
Non dobbiam tutto a voi l'onor primiero.

DEL SIGNOR ABATE
MICHEL GIUSEPPE MOREI
FRA GLI ARCADI
MIREO ROFEATICO

SONETTO

Per la Basilica Vaticana.

DI mille destre, e mille età lavoro
Surse il gran tempio, che inalzossi a Piero:
Tempio onde Roma accresce il suo decoro:
Tempio noto per fama al Mondo intero.

Quì arresta il Pellegrin l'occhio, e il Pensiero,
Che l'abbagliano i bronzi, i marmi e l'oro;
E sprezza alfin del buon tempo primiero
Gli Archi, i Templi, i Teatri, il Circo, e il Foro.

Il Tempio è tal, che allo stupore invita;
Ed è ciascuno a ravvisarvi astretto,
Ciò che può l'arte alla materia unita.

Ma ho quanto è mai più bello, e più perfetto
Ciò che non vedi, e che la Fè ci addita,
La Fè, che il soglio hà in questo Tempio eretto.

DEL MEDESIMO

CARMEN

Romanæ Urbis tutela Divis Petro, & Paulo per Artium liberalium ſtudia Poſteritati commendata.

INgrederis quicumque novæ ſacra mœnia Romæ
Adſtantes hos cerne ſenes, qui parte ab utraque
Clavibus Ille potens, nudo Hic venerabilis enſe,
Flaminiæ ante fores pario de marmore ſculpti,
Intuitu ſeſe tibi dant cognoſcere primo.
Hi ſunt, ſcis etenim, ſunt hi, quos maxima Roma,
Poſthabito cum fratre Remo, Authoreſque, Patreſque
Agnoſcit, rerumque illis dat fræna ſuarum.
Te tamen haud longum vel ſumma Potentia Petri,
Vel Pauli ingreſſu Doctrina moretur in iſto;
Ulterius jam perge; jeris quacumque viarum,
Seu fora, ſeu pontes odeas, ſeu grandia Templa
Inſpicias, ubicumque, Petri mirabere vultus,
Et vultus ubicumque unâ mirabere Pauli;
Quin & ab excelſis utrumque ex ære videbis
Conflatum, hinc, illinc Romam adſpectare Columnis.
Scilicet Heroas jam Roma oblita priores,
Quanta quidem nunc eſt, totam ſe tradidit horum
Arbitrio, atque hos pro excubiis, pro Turribus ambos
Diſpoſuit; fælix nam defenſoribus iſtis
Dum ſatis eſſe putat, terrenas deſpicit iras,
Infernique minas, atque ipſa pericula ridet.

Aſpi-

Aspice; Romuleas dum præterlabitur arces,
Tibris ut exultet, binisque hinc inde Trophæis
Ostentet loca sacra, & ripa assurgat utraque,
Dum vetus a læva centum sublime columnis
Stare videt Tectum; dum templa recentia dextra
Surgere miratur, quæ marmore splendida, & auro
Quælibet ætatum superant monumenta priorum,
Omnibus olim, nunc, ætatibus admiranda.
Nec desiste tamen; Petri locus ille Catenas
Monstrat, at hic claudit quas ille sacraverat Aras,
Et nunc immotam per tempora cuncta Cathedram,
Et nunc amborum effigies venerare vetustas;
Namque alibi Paulum minitatem præmia, pœnas,
Et populos late Fidei sub signa vocantem,
Atque alibi dabitur Pastorem cernere Petrum;
Piscatorem alibi furiantibus æquoris undis
Per vada per scopulos salva circum ire carina,
Cum Regni interea occurant Insignia passim
Tergemini, & Claves Cæloque, Ereboque potentes;
Denique quodcumque aspicies, quocumque feraris,
Omnia plena Petro invenies, plena omnia Paulo.
Sic triplices Artes, veterum quæ Templa Deorum
Struxere, & simulacra ex auro, marmore, & ære
Finxerunt, tabulasque reo infecere colore,
Certatim Petri, certatim reddere Pauli
Conantur vultus, & templa immania Utrique
Attollunt: ritus ut tandem exosa profanos
Roma Triumphatas tot divum destruat aras
Vero sacra Deo; Doctrinæ & robore fulta
Orbis se Dominam, se sentiat esse Magistram.

DEL SIGNOR ABATE

MUZIO SCEVOLA

FRA GLI ARCADI

NEVILLO ARACINZIO

SONETTO.

IN bronzi ſcolta, e già famoſa in Carte
Lupa,che ſovra il Campidoglio ammiro,
E che degli anni nel volubil giro
Dell' artefice addita il ſenno e l'arte,

Rammenta a noi, che da ſelvoſa parte
Venne la Fiera con novel deſiro,
E del crudo ſuo latte ſi nutrìro
I primi Autor della Città di Marte;

E ſegno fù, che per furore inſano
Romol dovea con aſpro genio altero
Spargere il Sangue del minor Germano;

Ma poſcia avrebbe col valor guerriero,
Sulle altre Genti, che pugnaro invano,
Steſe le forze del temuto Impero.

DEL SIGNOR CONTE

NICOLA FERDINANDO PERIBERTI

FRA GLI ARCADI

FAUSTILBO DIPEO

SONETTO

CHi è costui, che in Soglio eccelso assiso
 Miro dipinto con gentil colore!
 Egli è il gran Tito; e lo dimostra il viso
 Pieno di maestà, pieno d'amore:

Mirate come appar quasi diviso
 Fra pietade e grandezza il suo bel core:
 Qual era, in questa Tela, io lo ravviso;
 Tanto puote il pennel d'almo Pittore!

Ma a chi manca l'Immago, in ampia Storia
 Ciò che fù, ciò che oprò rende palese
 La vezzosa Poesia co' metri suoi:

Or se una in tele, e ne' volumi altrui
 L'altra fà eterne degli Eroi l'Imprese,
 Son ambe degne d'ugual pregio, e gloria.

DEL SIGNOR ABATE

TEODORO MONALDINI

FRA GLI ARCADI

LOCRINIO ARGOLIDE

SONETTO

CAdesti Atene! e fra le tue rovine
Caddero infranti dal furor dell' armi
Archi, Obelischi, e quante in Tele e in Marmi
Ammirò già la Grecia Opre divine.

Di polve, e di ſudore aſperſo il crine
Pianſero i Vati ancor co' meſti Carmi
L' Arti ſmarrite; e queſte intorno parmi,
Scorrino timoroſe ogni confine.

Ma deh! fermate: ecco l' amica Terra
Eletta a riſtorar l' ingiurie, e l' onte;
E che de' chiari Eroi l' ombre riſerra.

Quì Giove ebbe la Regia: è queſto il Monte,
Ove la Pace ſol Regna, e non Guerra,
E 'l Mondo intero umìl china la fronte.

TErminata da' Signori Arcadi la Récita de' loro Componimenti Poetici, ſeguì la terza Armonioſa ſinfonia Compoſizione dell' Inſigne Maeſtro di Cappella Signor Gioacchino Cocchi, e sì queſta che le altre due precedenti eſigerono univerſale applauſo conforme ſi riſcoſſe tutta la Feſta; reſtando ciaſcuno meravigliato, e contento in vedere con quanta ſtima, e magnificenza, ſi accolgono, e ſi premiano nella gran Roma le Arti liberali tanto dalle Republiche più ſavie e da i Monarchi più magnanimi applaudite in tutti i tempi, amate, e promoſſe.

CATALOGO

De' Signori Officiali, ed Accademici di Merito, e d'Onore viventi, dell'Insigne, e Celebre Accademia delle tre belle Arti PITTURA, SCULTURA, ED ARCHITETTURA in Roma sotto gli Auspicj del Glorioso San Luca Evangelista nella Chiesa di Santa Martina dell'Anno 1758.

OFFICIALI.

Prencipe.
Sig. Placido Costanzi P.
Primo Consigliere.
Sig. Clemente Orlandi A.
Secondo Consigliere
Sig. Pietro Bracci S.
Rettore di Chiesa
Sig. Agostino Masucci P.
Segretario ed Archivista
Sig. Filippo della Valle S.
Sotto Segretario
Sig. Cav. Antonio Derizet A.
Camerlengo
Sig. Carlo Monaldi S.
Custode dell' Accademia
Sig. Stefano Pozzi P.
Sotto Custode
Sig. Francesco Bergara S.
Censori
Sig. Cav. Domenico Gregorini A.
Sig. Niccolò Ricciolini P.
Sindici
Sig. Francesco Preziado P.
Sig. Francesco Caccianiga P.

Pro-

Proveditore dell' Accademia

Sig. Ludovico Stern P.

Proveditore di Chiesa

Sig. Pietro Frassi P.

Stimatori di Pittura

Sig. Niccolò Ricciolini P.
Sig. Giacomo Zoboli P.

Stimatori di Scultura

Sig. Carlo Monaldi S.
Sig. Francesco Bergara S.

Stimatori di Architettura

Sig. Cav. Ferdinando Fuga A.
Sig Carlo Marchionni A.

Pacieri

Sig. Tommaso de Marchis A.
Sig. Stefano Pozzi P.

Visitatori dell' Infermi

Sig. Francesco Preziado P.
Sig. Ludovico Stern P.

Direttori de' Forestieri

Sig. Filippo Evangelisti P.
Sig. Domenico Campiglia P.

Fabricieri

Cav. Antonio Derizet A.
Sig. Cav. Domenico Gregorini A.

Cerimonieri

Sig. Domenico Corvi P.
Sig. Pietro Frassi P.

Assistenti alle Liti

Sig. Agostino Masucci P.
Sig. Filippo della Valle S.

Maestro di Geometria, e Prospettiva

Sig. Cav. Antonio Derizet A.

Acca-

Accademici di Merito posti secondo l' Anzianità del loro Possesso.

Sig. Cav. Sebast. Conca di Gaeta P.
Sig. Cav. Gio: Paolo Pannini Piacentino P. di Prospettiva.
Sig. Niccolò Ricciolini Romano P.
Sig. Agostino Masucci Romano P.
Sig. Antonio Canevari Romano A. al servizio del Re di Napoli.
Sig. Girolamo Mengozzi Colonna Veneziano P. di Prosp. in Venezia.
Sig. Cav. Niccola Michetti Rom. A.
Sig. Giacomo Zoboli Modanese P.
Illmo Sig. March. Gir. Teodoli Rom. A.
Sig. Cav. Filippo Rauzzini Nap. A.
Sig. Francesco Vieira Portoghese P.
Sig. Claudio Baumont Turinese P. al servizio del Rè di Sardegna.
Sig. Cav. Ant. Derizet di Lione A.
Sig. Filippo della Valle Fiorentino S.
Sig. Carlo Monaldi Romano S.
Sig. Edmondo Bouchardon di Chaumont S. al servizio del Rè Crist.
Sig. Sigiberto Adam di Nancy S. al servizio del Re Cristianissimo.
Sig. Bernardo Vittun Turinese A.
Sig. Luigi Vanvitelli Romano A. al servizio del Re di Napoli.
Sig. Stefano Parosel Avignonese P.
Sig. Gio: Conca di Gaeta P.
Sig. Adriano Manglard di Lione P. di Marine.
Sig. Cav. Ferdinando Fuga Fiorentino A. di S.S., e del Re di Napoli.
Sig. Filippo Evangelisti Romano P.
Sig. Stefano Pozzi Romano P.
Sig. Franc. Juvarra Messinese S. in Arg.
Sig. Gabriele Valvasori Romano A.
Sig. Paolo Pernicaro di Saragozza P. in Madrid al servizio del Re.
Sig. Corrado Giaquinto di Molfetta P. al servizio del Re Cattolico.
Sig. Gio. Dom. Campiglia Lucchese P.

Sig.

Sig. Franc. Caccianiga Milanese P.
Sig. Tomasso de Marchis Rom. A.
Sig. Pietro Bracci Romano S.
Sig. Carlo Marchionni Romano A.
Sig. Cav. Marco Benefial Rom. P.
Sig. Gaetano Lapis di Cagli P.
Sig. Michel' Angelo Slodtz Parigino S.
Sig. Placido Costanzi Romano P.
Sig. Pompeo Battoni Lucchese P.
Signora M. Felice Tibaldi Sbleyras R. M.
Signora Veronica Stern Telli Rom. M.
Sig. Giuseppe Vernet Avignonese P. di Marine.
Sig. Clemente Orlandi Romano A.
Sig. Co. Ludovico Mazzanti d' Orv. P.
Sig. Pietro Verschaffelt di Grand S.
Sig. D. Filippo de Castro di Galizia S. di S. M. Cattolica.
Sig. Gabr. Martino Dumont Parig. A.
Sig. Gio. Battista Sachetti Turinese A. di S. M. Cattolica.
Sig. D. Ventura Rodriguez Spagnuolo A. al servizio di S. M. C.
Sig. Gaetano Chiaveri Romano A. di S. M. di Polonia.
Sig. Massimil. de Haas di Bruselles P.
Sig. Giacinto della Pegna di Brusselles P. di Battaglie.
Sig. Gregorio Guglielmi Romano P. all'attual serv. di S.M.Imp.Reg.
Sig. Cav. Dom. Gregorini Rom. A.
Sig. Franc. Preziado Spagnuolo P.
Sig. Franc. Bergara Spagnuolo S.
Sig. Giacomo Germano Soufflot d' Iranci in Borgogna P.
Sig. Lamberto Kraho di Disseldorff P.
Sig. Cav. Carlo Natoire de Nismes P. e Direttore in Roma della Reale Accademia di Francia.
Sig. Giuseppe Bonito di Castellamare P. di Cam. del Re di Napoli.
Sig. Cav. Ant. Raffael Mengs Sassone Pittore del Re di Polonia.
Illmo Sig. Marchese Berardo Gagliani Napolitano A.

Sig. Ni-

Sig. Nicola Pacassi A. primo ingegnere di S. M. Cesarea.
Sig. Francesco Domenico Barrau de Chefdevilles A.
Sig. Giovanni Parcher Inglese P.
Sig. Ludovico Stern Romano P.
Sig. Domenico Corvi Viterbese P.
Sig. Pietro Frassi Cremonese P.
Sig. Roberto Adam Scozzese A.
Sig. Niccola Carletti Nap. A.
Sig. Luigi Filippo de la Guepiere Parigino A.

O

ACCADEMICI D' ONORE

E AMANTI DELLE BELLE NOBILI ARTI.

Posti secondo l' Anzianità della loro ammissione, e prima li Eminentissimi Signori Cardinali.

Emō, e Rm̃o Sig. Cardinale Alessandro Albani.
Em̃o, e Rm̃o Sig. Cardinale Neri Corsini.
Em̃o, e Rm̃o Sig. Cardinale Girolamo Colonna Camerlengo di Santa Chiesa.
Em̃o, e Rm̃o Sig. Cardinale Prospero Colonna di Sciarra.
Em̃o, e Rm̃o Sig. Cardinale Gio: Francesco Albani.
Em̃o, e Rm̃o Sig. Cardinale Domenico Orsini.
Em̃o, e Rm̃o Sig. Cardinale Giuseppe Pozzobonelli Arcivescovo di Milano.
Em̃o, e Rm̃o Sig. Cardinale Giuseppe Spinelli Vescovo di Palestrina.
Em̃o, e Rm̃o Sig. Cardinale Carlo Maria Sagripante Vescovo di Frascati.
Em̃o, e Rm̃o Sig. Cardinale Federico Marcello Lante.
Em̃o, e Rm̃o Sig. Cardinale Cammillo Paulucci.
Em̃o, e Rm̃o Sig. Cardinale Clemente Argenvillieres.
Em̃o, e Rm̃o Sig. Cardinale Girolamo de Bardi.
Em̃o, e Rm̃o Sig. Cardinale Marcello Crescenzi.

Altri Signori Accademici d' Onore.

Illmo, ed Eccmo Sig. D. Niccola Rospigliosi Pallavicini.
Illmo Sig. Conte Catelano Francesco Leone Bolognese.
Illmo Sig. Marchese Girolamo Teodoli.
Illmo Sig. Conte Giacomo Bolognetti.
Illmo, ed Eccmo Sig. D. Stefano Conti Duca di Guadagnolo.
Illmo

Illmo Sig. Marchese Virgilio Crescenzi.
Illmo Sig. Co: Francesco Maria di Luigi Zambeccari Bolognese.
Illmo Sig. Avvocato Giulio Gaulli.
Illmo, ed Eccmo Sig. Conte Marco Vojer d' Argenson Ministro. Consigliere di Stato del Re Cristianissimo, e Gran Cancelliere del Duca d' Orleans.
Illmo, e Rmo Monsig. Enea Silvio Piccolomini Chierico di Camera.
Illmo, e Rmo Monsig. Gio: Bottari Cappellano segreto di N. S.
Illmo, e Rmo Monsig. Michel' Angelo Giacomelli Cappellano segreto di Nostro Signore.
Illmo Sig. Marchese Gio:Poleni di Padova Professor di Mattematica.
Illmo Sig. Abate Michele Giuseppe Morei Custode Gen. d' Arcadia.
Rmo P. Tommaso le Seur Francese dell' Ordine de' Minimi Professore di Mattematica.
Rmo P. Francesco Jacquier Francese dell' Ordine de' Minimi Professore di Mattematica.
Rmo P. Ruggiero Giuseppe Boscovich di Ragusa della Compagnia di Gesù Professore pubblico di Mattematica in Collegio Romano.
Illmo Sig. Cav. Luigi Zappi.
Illmo, e Rmo Monsig. D. Alfonso Clemente de Aroztequì Spagnuolo.
Eccmo Sig. March. Giuseppe Davia Visconte de Meinedia.
Illmo Sig. Marchese Ferdinando Raggi Romano.
Illmo Sig. Marchese Gio: Pietro Lucatelli.
Illmo Sig. Conte Nicola Soderini.
Illmo, e Rmo Monsig. Gio: Maria Riminaldi.
Illmo, e Rmo Monsig. Giovanni Molino Vescovo di Brescia.
Illmo, ed' Eccmo Sig. Conte Fulvio Bentivoglio Ambasciatore di Bologna alla S. Sede.
Eccmo Sig. Dottore Francesco Maria Zannotti Segretario dell' Istituto di Bologna.
Illmo, e Rmo Monsig. Claudio Francesco de Montboissier Beaufort de Canilliac Uditore della Sagra Rota.

Illmo, ed Eccmo Sig. Luigi Giulio Barbon, Mazzarini, Mancini Duca di Nivernois, &c. stato Ambasciatore del Re Cristianissimo alla S. Sede.
Illmo, ed Eccmo Sig. D. Emilio Altieri Principe di Viano.
Illmo, ed Eccmo Sig. Marchese Fogliani d' Aragona Cavaliere del Reale Ordine di S. Gennaro, Vice Re di Sicilia.
Illmo, ed Eccmo Sig. Co: Felice Gazzola Tenente Gener. dell' Artiglieria di S. M. il Re delle due Sicilie.
Illmo, ed Eccmo Sig. D. Gaetano Boncompagni Ludovisi Prencipe di Piombino.
M. R. P. Francesco della Natività Trinitario scalzo, dichiarato Architetto dalla sua Religione.
Illmo, ed Eccmo Sig. D. Paolo Borghese.
Illmo Sig. Avvocato Francesco Palli.
Illmo, e Rmo Monsig. Tommaso Antonio Emaldi Camerier Secreto, e Secretario delle Lettere Latine di Nostro Signore.
Illmo, e Rmo Monsig. Saverio Canale Chierico della R. C. e Presidente dell' Annona.
Illmo Sig. Abb. Gioacchino Pizzi.
Illmo Sig. Abb. Ridolfino Venuti.
Illmo, ed Eccellentissimo Sig. Conte Niccolò di Bielcke Senatore di Roma.
Illmo, ed Eccmo Sig. Marchese, e Cavalier Angelo Acciajoli Gentiluomo di Camera d' esercizio, e Maggiorduomo di settimana di S. M. il Re di Napoli intendente Generale della Real Villa di Portici, e della Reale Accademia del disegno.
Illmo Sig. Abate Pietro Metastasio Romano Poeta di S. M. Ces.
Sua Ecc. il S. Conte de Kaunitz Rittberg. Cav. del Toson d' Oro, Consig. Intimo attuale di Stato, e Ministro di Conferenza delle Maestà loro Cesaree Reali, Gran Cancell. di Corte &c.
Sua Ecc. il Sig. Conte de Losymthal Consig. intimo attuale di Stato, e sopraintend. Gener. di tutte le Fabriche di S. M. l' Imperatrice Regina.

Sua

Sua Ecc. il Sig. Conte di Canale Miniſtro del Re di Sardegna alla Corte di Vienna.

Sua Ecc. il Sig. Conte Erneſto d' Harrach Conſig. Imper. Aulico, e Ciambellano delle Maeſtà Loro Ceſ. e R. R.

Sua Ecc. il Sig. Barone de Hagen Vice-Preſidente del Conſ. Imper. Aulico.

Sua Ecc. il Sig. Conte de Konigſegg Erps Conſig. Int. attual di Stato d' ambi le M. C. e R.

Monſig. Illmo, e Rmo Crivelli Nunzio Pont. alla Cor. di Vienna.

Sua Ecc. la Sig. D. Giacinta Orſini Ducheſſa d' Arce.

Monſig. Illmo, e Rmo Marco Antonio Marcolini Economo della Rev. Fabrica di S. Pietro.

Sua Ecc. il Sig. Principe D. Aleſſandro Ruſpoli.

Illmo e Rmo Monſig. Niccola Antonelli Segretario di Propaganda Fide.

Illmo e Rmo Monſig. Franceſco Carrara.

Illmo Sig. Marcheſe Giuſeppe Rondinini.

Illmo Sig. Cav. Gio. Franceſco Bonamici.

IL FINE

P R O T E S T A

LE parole Nomi, Deità, &c. ſono modi dire poetico, e ſcherzi conſueti della Poeſia, e non ſentimenti di chi vive, e ſcrive Cattolico.

I M P R I M A T V R

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici

F. M. de Rubeis Patr. Conſt. Viceſg.

I M P R I M A T V R

Fr. Vincentius Elena Ord. Prædic. Reverendiſſimo Patri Mag. Sac. Pal. Apoſt. Soc.